

XCV.

TORNATA DEL 23 APRILE 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Omaggi. = I deputati Bonvicini e Minervini giurano. = Congedi. = Annunzio di una interrogazione del deputato Corte al ministro per l'interno intorno al decreto di scioglimento delle associazioni repubblicane e internazionaliste — Dichiarazioni del ministro, dopo le quali, il deputato Corte consente che la sua interrogazione venga differita. = Svolgimento delle interrogazioni dei deputati Visconti-Venosta, Petruccelli, Musolino, Colonna di Cesarò al ministro per gli affari esteri sopra la politica che il Governo intende seguire nella questione d'Oriente. = Il deputato Cocco presenta la relazione sopra il disegno di legge concernente le convenzioni stipulate colle società Rubattino e Florio pei servizi marittimi postali e commerciali. = Risposta del ministro per gli affari esteri alle interrogazioni accennate, e sue dichiarazioni — Osservazioni del deputato Visconti-Venosta e del deputato Petruccelli, il quale propone una risoluzione, contraddetta dal presidente del Consiglio, che dà altre spiegazioni circa la condotta politica del Ministero.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi dell'elenco dei seguenti omaggi stati inviati alla Camera:

Dal senatore Alessandro Rossi — Di un progetto di legge sulle fabbriche. Risposta di Alessandro Rossi a Luigi Luzzatti, copie 500;

Dal signor Stefano Marianini — Memorie di fisica sperimentale. Opera in tre volumi, una copia;

Dal Ministero degli affari esteri — Elenco del personale del Ministero, delle ambasciate, delle legazioni e dei Consolati di S. M. il Re d'Italia, copie 10;

Dallo stesso — Elenco degli agenti diplomatici e consolari degli Stati esteri, copie 4;

Dalla Banca Nazionale Toscana — Bilancio della Banca Nazionale Toscana dell'anno 1876, copie 6;

Dal direttore generale del debito pubblico — Situazione della Cassa depositi e prestiti al 31 dicembre 1876, copie 4;

Dal dottore Costantino Castelli — Relazione sull'andamento del servizio vaccinicò nei comuni del circondario di Iglesias, una copia;

Dallo stesso — Ordinamento e tenuta dell'archivio comunale d'Iglesias, una copia;

Dall'avvocato Baldassarre Paoli, consigliere di Cassazione — Studi di giurisprudenza italiana comparata, una copia;

Dallo stesso — Nozioni elementari di diritto penale, una copia;

Dallo stesso — Nozioni elementari di diritto civile, una copia;

Dallo stesso — Rendiconto sull'amministrazione della giustizia letto l'8 gennaio 1877 all'assemblea della Corte di cassazione in Firenze, una copia;

Dalla società anonima per la vendita dei beni del regno italiano — Relazione letta agli azionisti nell'assemblea generale tenuta in Roma il 31 marzo 1877, una copia;

Dal direttore del *Giornale dei tribunali* — Masimario o tavola alfabetica del *Giornale dei tribunali*, una copia;

Dal municipio di Roma — Bollettino della Commissione archeologica municipale. Indici dal novembre 1872 al dicembre 1876, una copia;

Dall'ingegnere Vincenzo Manzini — Sul Tevere.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

Lettere a Giuseppe Garibaldi (estratto dal *Tempo*, 1877), copie 20.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto delle petizioni state ultimamente presentate alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

1489. La Giunta municipale del comune di Alghero domanda che nella nuova convenzione per il servizio postale marittimo fra l'isola di Sardegna ed il continente si estenda alla costa occidentale dell'isola la corsa periodica dei vapori che finora percorso la costa orientale.

1490. La Giunta comunale di Pizzo, circondario di Monteleone, rassegna alla Camera un suo voto pel completamento del porto di Santa Venere.

1491. Il Consiglio notarile del distretto di Palme fa voti perchè siano mantenuti gli archivi distrettuali stabiliti con l'articolo 3 della vigente legge sul notariato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per affari di famiglia, gli onorevoli: Aliprandi, di 12 giorni; Breda, di 8; Marzotto e Rogadeo, di 10; Costantini e Lucchini, di 20.

(Sono concessi.)

Essendo nell'aula gli onorevoli Bonvicini e Minervini li invito a giurare.

(I deputati Bonvicini e Minervini giurano.)

Fu trasmessa al banco della Presidenza una interrogazione dell'onorevole Clemente Corte.

Ne darò lettura:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole signor ministro dell'interno sul decreto che scioglie le associazioni dei repubblicani ed internazionalisti. »

Quando crede il signor ministro di poter rispondere?

NICOTERA, ministro per l'interno. Rettifico innanzitutto una inesattezza che contiene questa interrogazione.

Le disposizioni per le quali mi si interroga, si limitano, per ora, alle associazioni internazionaliste.

Detto questo, mi pongo a disposizione della Camera. Però credo mio dovere di fare osservare che, essendovi in corso un processo per un tentativo armato...

CORTE. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO... degli internazionalisti, ed essendo stati sequestrati alle loro associazioni documenti di una certa gravità, sarebbe conveniente di rimandare ad altro tempo questa interrogazione. E non dubito di interpretare le intenzioni dell'onorevole Corte, chiedendo questo rinvio, della cui opportunità egli quanto altri può esserne giudice. *(Bene!)*

CORTE. Io non ho nessuna difficoltà di aderire al

desiderio dell'onorevole ministro dell'interno, di rinviare cioè la mia interrogazione a tempo più lontano.

Del resto, posso assicurare la Camera e l'onorevole ministro dell'interno, che la interrogazione sarebbe stata da me svolta e mantenuta in termini tali, da non urtare in nessun modo con quelle ragioni d'alta convenienza, alle quali il ministro dell'interno ha voluto fare allusione.

Anzi, credo sarebbe utile che gli schiarimenti che mi ero proposto di chiedergli, si conoscessero fin d'ora dal Parlamento e dal paese.

Tuttavia, lo ripeto, non ho difficoltà di corrispondere all'invito fattomi dall'onorevole ministro di differire la mia interrogazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non dubito punto che l'onorevole Corte saprebbe contenere l'interrogazione in quei limiti che la convenienza prescrive; ma al momento credo sia bene non suscitare questa questione; ed ho detto già che mi affido al senno dell'onorevole Corte, e che egli stesso potrà essere giudice della convenienza di rinviare a tempo opportuno la sua interrogazione.

Non è che io rifiuti di trattare la questione, anzi sono sicuro, lo dico francamente, sono sicuro che per il primo l'onorevole Corte troverebbe da lodare la condotta del Governo; come lo sono altresì che la Camera tutta l'approverebbe.

In talune questioni non può esservi che un sentimento solo, superiore a tutte le differenze di partiti; quindi sono certissimo, che se una discussione si aprisse in proposito, la Camera sarebbe unanime nel dare il suo appoggio al Governo.

Ma, lo ripeto, siccome pende un processo, e sono state sequestrate delle carte di non poca importanza, così io credo che per ora non sarebbe conveniente di promuovere una discussione su questo argomento.

Ad ogni modo, se la Camera, nell'alto suo senno, giudicasse di doversi fare la interrogazione, e l'onorevole Corte vi insistesse, il Governo sarebbe pronto a rispondere.

Debbo poi ringraziare l'onorevole Corte per avermi dato modo di dichiarare che per ora, e desidero che le mie parole siano bene interpretate, per ora il decreto di scioglimento non riguarda che le società internazionaliste, perchè sono le sole che si sono messe assolutamente, indiscutibilmente in ribellione con le leggi. Se altre associazioni si mettessero nelle stesse condizioni, il Governo non esisterebbe un momento a compiere il suo dovere. *(Bene! bene!)*

CORTE. Io ringrazio di nuovo l'onorevole ministro dell'interno del modo con cui mi ha voluto rispon-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

dere. Io aderisco ben volentieri al suo invito, ed in prova lo lascio egli stesso arbitro di fissare poi quel giorno nel quale egli crederà possa io fare la mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha certamente capito, che dal momento che c'è un processo, il ministro non potrebbe rispondere che dopo esaurito il processo medesimo.

L'incidente non ha seguito.

L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Visconti-Venosta al ministro degli affari esteri.

Essa è del tenore seguente:

« Desidero rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri una interrogazione sulla politica che il Governo intende seguire nell'attuale fase della questione d'Oriente. »

L'onorevole Visconti-Venosta ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

VISCONTI-VENOSTA. Io credo, o signori, che con poche parole potrò raggiungere lo scopo che mi prefissi, annunciando la mia interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Io ho avuto l'onore di chiedere al Governo la pubblicazione dei documenti relativi agli affari di Oriente. Quando l'onorevole ministro presentò più tardi questi documenti, egli espresse il desiderio che nello stato dei negoziati d'allora, la questione non si discutesse in Parlamento.

Io mi affrettai allora a dichiarare che, per parte mia, acconsentivo di buon grado a differire una discussione che il Governo non credeva scevra d'inconvenienti.

Ora l'onorevole ministro degli affari esteri ha accettato le interrogazioni di due nostri colleghi, e i documenti che ha creduto di presentare al Parlamento sono sotto ai nostri occhi.

Essi si riferiscono ad una fase la quale sventuratamente pare debba chiudersi ben presto, se pur non è chiusa, la fase voglio dire dei negoziati e dei tentativi per giungere ad una soluzione pacifica.

Appare dai documenti che il Governo ha seguito gli avvenimenti, associando i suoi sforzi a quelli dell'Europa per assicurare il mantenimento della pace ed esercitando un'azione conciliatrice fra le varie potenze verso la Turchia.

Appare anche dai documenti che il Governo ha voluto mantenere la sua azione politica libera da ogni impegno futuro. Io di questo suo intento non posso dargli che lode. Ma ora, se la guerra non è ancora dichiarata, sono però quasi scomparse le speranze della pace: un nuovo periodo incomincia. Forse si presenterà più tardi l'occasione di esaminare il complesso della politica seguita dal Governo.

Ma oggi non intendo entrare in una discussione la quale non avrebbe che un valore storico e retrospettivo, perchè credo che le preoccupazioni del paese più che al passato si volgano ora al presente e all'avvenire.

In presenza dei nuovi avvenimenti, io credo che sia nostro dovere di esprimere al Governo l'opportunità di qualche dichiarazione sulle condizioni attuali della politica italiana, e sull'attitudine che esso intende serbare, sulla condotta che egli intende seguire nell'imminente conflitto.

Quando, o signori, la nostra costituzione nazionale non era compiuta, l'Italia nelle complicazioni europee vedeva e cercava l'occasione opportuna per coronare l'edificio della sua indipendenza, e della sua unità.

Ora l'Italia è fatta, l'Italia è uno Stato costituito, ed io credo che la sola politica che ci convenga è una politica prudente, leale, scevra da ogni spirito di avventure, che faccia considerare il vantaggio e l'utilità per gli interessi europei della presenza e dell'azione morale di questo giovane Stato nel concerto delle grandi potenze.

Io credo che solo per questa via l'Italia potrà consolidare la sua situazione internazionale, potrà renderla sicura nel presente e nell'avvenire, ottenere il vantaggio di fidee alleanze ed amicizie, e assicurarsi quella legittima influenza che ogni popolo ha ragione di ambire.

Io credo, o signori, che il ministro degli affari esteri non dissenta da questi pensieri; però io non voglio tacerlo, ho veduto con dispiacere e con meraviglia da qualche tempo manifestarsi, mantenersi in varie occasioni ed in giornali fra i più autorevoli di Europa, dei dubbi, delle diffidenze intorno alle tendenze della politica italiana; e se io volessi muovere un rimprovero al Ministero, gli farei quello di non aver posto prima termine a queste voci inquietanti. Non esito a dichiarare che non credo queste diffidenze fondate. Ma sarò lieto se il ministro degli affari esteri vorrà pienamente assicurarmi che le nostre relazioni con tutte le potenze sono così amichevoli, così ispirate a sentimenti di reciproca fiducia come lo erano pel passato, e come giova che si mantengano per agevolare l'azione conciliatrice che spetta alla diplomazia italiana.

Sono, signori, il primo a riconoscere i gravi interessi dell'Italia nella questione d'Oriente; sono il primo a riconoscere che l'Italia deve in tutti gli eventi che toccano alle condizioni politiche dell'impero ottomano, mantenere quella posizione che le è assicurata dai trattati e che le è prescritta dalla cura degli interessi che il Governo è chiamato a tutelare. Non intendo chiedere al Governo impegni assoluti,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

non intendo chiedergli dichiarazioni che leghino la sua libertà d'azione in faccia ad eventualità che non si possono definire fin d'ora. Credo però non inopportuno dichiarare che, a mio avviso, nella questione d'Oriente l'Italia non ha interessi che siano diversi e distinti dall'interesse generale dell'Europa, e che la sua politica sarà tanto più utile, tanto più efficace a sostenere questa causa generale, che è anche la nostra, se essa si mostrerà costantemente disinteressata e saprà prevenire ogni diffidenza, ogni sospetto.

Come nel passato dovevamo desiderare che la guerra fosse evitata, così io credo che nel presente il nostro desiderio debba essere che la guerra possa essere limitata nei confini nei quali minaccia di scoppiare.

Io non voglio lanciarmi nel campo delle ipotesi, non voglio esaminare eventualità che ancora non si presentano; ma credo però che nello stato attuale delle cose, nei confini e con lo scopo che ora propone la guerra, la sicurezza dell'Italia non è minacciata, e non mi sembra posto in pericolo alcun interesse diretto dell'Italia.

In queste condizioni adunque spero che il Governo potrà dichiarare che esso intende conservare la neutralità del nostro paese, che intende seguire una politica che si mantenga libera da ogni impegno, ma si associ volenterosamente alle altre potenze neutrali, le quali cerchino di evitare, per quanto è possibile, che la guerra prenda più larghe, più vaste e temibili proporzioni.

Sarò lieto di avere di queste intenzioni del Governo la conferma dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Voglio esprimere intero il mio pensiero. Io credo che l'Italia debba avere l'attitudine di un paese che è neutrale, e che ha il fermo desiderio di rimanere neutrale.

Questo sarà un primo mezzo che dipenda da noi per poter concorrere a che non si facciano maggiori le inquietudini attuali dell'Europa, e che col crescere delle inquietudini crescano anche i pericoli di maggiori perturbazioni.

Quindi, per parte mia, non potrei approvare nessun atto, nessuna misura speciale del Governo che rendesse dubbia ed incerta questa attitudine.

Io sono convinto che l'onorevole ministro per gli affari esteri nel suo patriottismo e nella sua esperienza vorrà giudicare in modo uniforme alle opinioni che io esprimo gli inconvenienti di quelle politiche le quali sono animate da savie e rette intenzioni, ma che pure non evitano le apparenze inquiete e dubbiose e sembrano animate piuttosto da velezza che da fermi propositi e da chiari concetti.

Io desidero dunque che l'onorevole ministro per gli affari esteri possa fare le seguenti dichiarazioni. (*Mormorio a sinistra — Segni di attenzione a destra*)

Ripeto, desidero che l'onorevole ministro per gli affari esteri possa fare le seguenti dichiarazioni:

Che il Governo del Re non ha alcun impegno speciale oltre quelli che risultano dai trattati e dai documenti pubblicati;

Che l'Italia si trova con le potenze in relazioni cordiali d'amicizia, come vi si trovava prima di questi eventi, e che per conseguenza sono infondate le voci contrarie che possono essere sorte;

Che il Governo associerà la sua influenza a quella delle altre potenze che avessero per iscopo di localizzare la guerra;

Che il Governo intende di mantenere la neutralità dell'Italia, e allo stato presente delle cose ha fiducia di riuscirvi, e che per conseguenza non ha pensiero di procedere ad armamenti o ad altre misure speciali che potessero ispirare inquietudine all'interno ed all'estero, ed allarmare il credito già naturalmente scosso dagli eventi generali.

Prendendo la parola dai banchi dell'opposizione io non ho avuto altro scopo che quello di offrire al Governo l'occasione di fare delle dichiarazioni francamente pacifiche e rassicuranti. (*Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Petruccelli della Gattina, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro per gli affari esteri sulla posizione presa dal Gabinetto italiano nella nuova fase in cui è entrata la questione orientale dopo lo scioglimento della Conferenza ed a quali principii la politica italiana s'informi nel conflitto de' criteri che si è manifestato tra il Gabinetto di Londra e quello di Pietroburgo. »

L'onorevole Petruccelli della Gattina ha facoltà di parlare.

PETRUCCELLI. Dopo il voto di fiducia che l'onorevole Visconti-Venosta ha dato al Governo, la mia posizione di deputato, *self-minted* non mamalucco, della maggioranza diviene difficile. Imperciocchè, quantunque deputato della maggioranza, io debbo fare degli appunti al Governo che non sono consoni affatto colla politica seguita da lui.

Non ha guari...

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, se potesse scendere un poco più giù, perchè gli stenografi non lo sentono bene nel punto in cui si trova.

PETRUCCELLI. Il ministro degli esteri ci presentò, non ha guari, un volume di prosa diplomatica; si presenta adesso con un fatto compiuto: il protocollo di Londra e la guerra. Il volume è fatto suo.

Il protocollo e la guerra sono fatti anglo-russi, a

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

cui il Governo del Re non partecipò che per *accessit*. Del protocollo e della guerra non è responsabile. Checchè ne avvenga, noi sappiamo che le potenze, le quali non hanno nè finanza, nè flotta, nè esercito, non possono gravitare sulla politica europea.

Del volume è colpevole, perchè non ci si doveva far pagare questa costosa carta stampata, quando non poteva più servire a farci giudicare i criteri della politica del Governo; farla cangiare se cattiva; afforzarla, se buona, del nostro assenso. Ed a ciò miravo io quando, due mesi or sono, chiesi d'interrogare il ministro. Ora tutto questo periodo è più antiquato della guerra di Troia. (*Si ride*)

Le passate amministrazioni avevano introdotto, nella trattazione della nostra politica internazionale, il sistema del silenzio del Consiglio dei Dieci. L'onorevole Melegari ha avuto l'infelice gloria di aver esagerato persino i consorti. Questi non ci facevano pagare il silenzio; l'onorevole Melegari ci fa pagare una parlantina più silenziosa delle regioni lunari. Nè si dica che questo volume possa un dì giovare alla storia. Il ministro, per due mesi, l'è andato affazzonando ed azzimando, secondo le circostanze, ad ogni palpito del telegrafo, ad ogni parossismo di paura, di allarmi, di ansie, di cui si creava il fantasima.

Io ho pertanto studiato queste 650 pagine con l'attenta pazienza di un alchimista che spia sorgere dal suo crogiuolo l'*aquila bianca*. Non più col compito di esprimere un giudizio sulla condotta della quistione d'Oriente. Coll'onorevole Melegari non possiamo intenderci: egli mi troverà forse troppo cosacco; io l'accuso di essere più turco di Midhat pascià. (*ilarità*) Ma ho studiato il *Libro Verde* al punto di vista degli interessi italiani; al punto di vista dei principii di politica internazionale generale adottati dal Gabinetto Depretis. E dopo aver tutto ponderato con calma, ho il rincrescimento di confessare essere giunto alla convinzione: che, dopo la morte di Cavour, non si era fatta mai in Italia politica più deferente, più incoerente, più contraria alle basi fondamentali del nostro diritto pubblico ed alle nostre tradizioni diplomatiche.

Io non toccherò quindi della questione orientale che quanto basta per stabilire la filiazione della politica occidentale. Quivi è il nostro destino. Questa dunque debbe assorbire tutta la nostra attenzione. Nella politica orientale, noi non entriamo che dalla tangente.

La questione d'Oriente in questi ultimi tre anni è passata per quattro fasi principali: i negoziati previi alla Conferenza; la Conferenza; la missione

d'Ignatieff; il protocollo di Londra. Che parte ha presa l'Italia in questi negoziati?

L'Italia è una nazione sorta dalle rivoluzioni e dalle guerre. Essa è l'espressione suprema dell'intransigenza del diritto con la forza. Essa è la negazione vivente dei trattati e dei governi teocratici. Essa si è affermata indipendente, autonoma ed *una*, per diritto proprio e sovranità di popolo. Essa doveva avere dunque una politica tutta sua, tutta conforme alla sua storia, alla sua missione, al suo diritto giuridico, alla sua evoluzione nazionale. Di più, l'Italia non ha 80 milioni di musulmani nel suo impero, nè 19 milioni di slavi. Non ha strada dell'India ad assicurare; nè golfo Persico a guardare; nè istmo di Suez a conservare; nè Magiari a tener sodi, contenti, ed uniti. Pure, l'onorevole Melegari, non ha fatto che una politica al servizio dell'Austria e dell'Inghilterra, vale a dire una politica turca.

Ma non anticipiamo.

Nei negoziati che precedettero la Conferenza si proposero in sostanza quattro quesiti: 1° Esiste ancora il trattato di Parigi? 2° L'integrità e l'indipendenza della Turchia sono ancora un fatto reale? 3° Debbesi riconoscere l'indipendenza e l'autonomia proclamata dall'Erzegovina, dalla Bosnia, dalla Bulgaria? 4° La proposta della Russia: l'occupazione simultanea di taluni punti della Turchia, è dessa ammissibile?

Su queste questioni le Cancellerie di Europa si divisero in due gruppi: quello degli indifferenti; quello degli interessati. La Russia stette sola nel campo logico, storico, radicale.

La Russia, da più di due secoli sostiene, e prova per guerre e trattati: che la Turchia è incompatibile con l'Europa civile. L'Inghilterra sostiene invece: che la Turchia è necessaria all'equilibrio europeo. La Prussia finchè fu Prussia, seguì la Russia. Divenuta Germania, si è larvata di indifferenza. L'Austria e la Francia variarono, oscillando secondo la prevalenza dei loro interessi, delle loro alleanze, della situazione d'Europa. L'Italia, chiamata l'ultima a spiegarsi, si è schierata fra gli interessati.

Il principio dell'integrità della Turchia è molto moderno. Fino al XVIII secolo l'Europa non se ne addiede, e la lasciò sbranare. Infatti, il trattato di Carlowitz, 1699, le tolse la Transilvania, una parte dell'Ungheria, Azof, la Morea. Il trattato di Belgrado, 1739, sanzionò il diritto della Russia di proteggere i cristiani della *fulgida Porta*: *fulgida* è la parola del trattato, scritto in italiano. Il trattato di Kainardji, 1774, confermò questa protezione e tolse alla Porta la Valacchia, la Moldavia, la Crimea. Queste perdite furono confermate dal trattato del 1784. Col trattato di Jassy la Porta fu

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

spossessata di un gran tratto di territorio fra il Dnieper ed il Breg. Con quello di Bucharest, 1812, essa perdè la Bessarabia, le principali bocche del Danubio ed altre fortezze del Dnieper. Il trattato di Ackermann confermò tutti i trattati precedenti, ed assicurò l'indipendenza della Serbia. Col trattato di Adrianopoli, 1829, i Principati furono dichiarati indipendenti; la navigazione del Mar Nero libera. L'abbiamo vista ai giorni nostri orbata dell'Egitto, della Grecia, ed obbligata ad assentire all'autonomia di Creta e della Siria. Coll'ultimo protocollo di Londra infine, la Porta ha visto virtualmente annullato il trattato di Parigi; si è asserito il diritto di Europa di intervenire nella di lei amministrazione interna, e la si è gettata alla mercè della Russia.

Ora, un impero così spogliato di sue provincie, come carciofo di cui si sfogliano una ad una le bucce e se ne succia la polpa, ha desso il diritto di barbanzarsi integro?

Peggio poi quanto all'indipendenza. Questa non è stata mai ammessa. E quindi le Crociate, le guerre di Venezia e di Genova; Lepanto e Navarrino.

Canning, a sua volta, col trattato di Londra 1827, faceva sanzionare: che l'Inghilterra, la Francia e la Russia avevano il diritto di intervenire in Grecia contro la Porta. Il duca di Wellington, il tipo magistrale del *torismo*, scriveva in un dispaccio, due anni dopo:

« L'impero ottomano non esiste a beneficio dei Turchi, ma per l'Europa cristiana; non per conservare il potere ai maomettani, ma per salvare i cristiani da una guerra, di cui nè l'obietto, nè l'estensione, nè la durata possono essere definite. »

Sir Henry Bulwer, ambasciatore a Costantinopoli, scriveva nel 1858, in un dispaccio stupendo che leggesi nella *Lord Palmerston's Life*, questa frase: « Dovunque il Turco rassodò il suo dominio e divenne predominante, la pigrizia, la corruzione, la stravaganza prevalsero. »

Nel quinto volume della *Corrispondence Dispatches and Memoranda* del duca di Wellington, si trova questo passo significante a proposito della pace di Adrianopoli. « Non v'è dubbio che sarebbe stata miglior fortuna pel mondo se il trattato di pace non fosse stato firmato; se i Russi fossero entrati a Costantinopoli; se l'impero turco fosse stato disciolto. Il corso naturale delle cose di Europa avrebbe portato le grandi potenze a concorrere alla discussione del come disporre dei frantumi della monarchia musulmana, compreso la parte cui la Russia si è attribuita. » Sarà questo il caso di domani, quando la Russia sarà di nuovo ad Adrianopoli.

Il ministro Melegari, che di precedenti non cura, ha accolto ad occhi chiusi il manicaretto di lord Derby. Egli ha ammesso trattato di Parigi *a priori*, l'indipendenza, l'integrità della Turchia; ha respinto ogni proposizione russa; non ha voluto udire dei lamenti politici, nè della confederazione delle popolazioni insorte; ha chiesto in grazia di cooperare con l'Inghilterra.

« Sua Eccellenza, scriveva lord Salisbury da Roma, il 20 novembre (non senza una fina ironia sull'*eagerness*, la sollecitudine del ministro), Sua Eccellenza in tutta la nostra conversazione espresse il desiderio più sincero di cooperare con l'Inghilterra, ed è fortemente opposto all'occupazione militare di una parte qualunque del territorio turco. »

Ora lo stesso lord Derby diceva l'altra sera nella Camera dei Lord: « I trattati non sono eterni, nè fatti per essere tali: sono stipulati in rapporto con le circostanze; e senza dire se questo sia o no il caso altresì del trattato di Parigi del 1856, nulla è più probabile nella diplomazia europea che la ricognizione del fatto che i trattati, col lasso del tempo, e la forza delle circostanze, divengono obsoleti. » Egli opinava inoltre che se qualche cosa legava l'Inghilterra, non era già il trattato di Parigi esso stesso, ma quello del 29 aprile 1856 tra la Francia, l'Austria e l'Inghilterra, a cui l'Italia non aveva partecipato.

La Russia dal canto suo aveva, nel 1871, ottenuto la radiazione dell'articolo di quel trattato riguardante il Mar Nero, e non riconosceva la validità ulteriore di esso. La Porta si credeva emancipata dall'obbligo dell'esecuzione degli articoli che la concernevano. La Conferenza, col suo stesso riunirsi a Costantinopoli per discutere di misure di amministrazione interna della Porta, n'era una negazione flagrante.

Doveva l'Italia farsi campione di un trattato così marcio e gravido di tante iatture, l'Italia che con la sua stessa presenza alla Conferenza, e per la sua esistenza come nazione malgrado i trattati, significava violazione di tutti le risoluzioni diplomatiche che determinano la vita o la morte di un popolo, dalla lettera famosa di San Pietro a Pipino, al trattato di Zurigo? Eh no, signori. Non sono i trattati che fanno o disfanno le nazioni e la loro indipendenza, ma le cause antropogeniche ed etnogeniche. (*Bene! bene!*)

La guerra di Crimea poi era stata fatta, e noi ci avevamo concorso con l'intento di spogliare la Russia del diritto di proteggere i cristiani, assicuratosi dai trattati di Belgrado, di Kainardji. Questo intento era stato stipulato nel trattato della tripla alleanza del 1856 a Londra, ove era scritto: « I sotto-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

scritti dichiarano che i loro Governi rimangono uniti al doppio obbietto di mantenere l'integrità del territorio ottomano e per assicurare con ogni mezzo compatibile con l'indipendenza del Sultano, i diritti civili e religiosi dei cristiani soggetti alla Porta. »

Lord Derby ha più tardi chiarito la sua idea. Egli ha detto: « L'articolo 7 del trattato di Parigi, dà alle potenze il dritto di impedire alla Russia di violarlo, ma non c'ingiunge l'obbligo di mantenere la sanzione dell'integrità e della indipendenza della Porta da esso affermato. »

Conveniva ad un ministro del regno d'Italia di manifestarsi più conservatore e ruffiano di lord Derby? di concorrere in una politica, il cui solo scopo era di oppugnare la Russia, sotto il pretesto di preservare il trattato di Parigi? Conveniva respingere il principio dell'autonomia, chiesta dalle provincie insorte e riconosciuta legittima perfino da lord Derby?

Nel *Blue Book* infatti si legge, tra i dispacci di lord Derby: « L'autonomia amministrativa della Bosnia e dell'Erzegovina è essenziale. » Poi in un altro dispaccio: « È indispensabile che alcune garanzie siano ottenute per prevenire il ritorno della cattiva amministrazione in Bulgaria. » Poi in un altro: « L'esperienza ha dimostrato che non debbesi mettere alcuna confidenza nell'assicurazione di riforme dalla Turchia. » Ed in un altro: « La storia della Turchia da 20 anni in qua constata, che fede alcuna non debbasì porre nelle riforme e garanzie turche. Esse sono accettate dalla Porta *with reluctance and neglected with impunity.* » Ed infine in un altro dispaccio: « La Porta va fortemente ricordata che l'Europa non è soddisfatta di sue promesse di riforme. Gli interessi della pace europea esigono garanzie per un migliore governo. »

Ora trovatemi nel *Libro Verde* un concetto solo, una frase sola che esprima questa risoluzione. Le note svenevoli del Melegari, piene di proteste di affetto pel Sultano, sembrano ispirate da una depravata visione dell'*harem!* (Iarità)

La Russia, da parte sua, diceva le medesime cose del ministro inglese, quanto alle riforme ed alle garanzie. Poi soggiungeva: che senza l'intervento dell'Europa nè riforme, nè garanzie avevansi a sperare; che l'oppressione dei cristiani in Turchia era sistema, necessità politica, partito preso dai Turchi, da che avevano capito che i cristiani in Turchia erano troppi, meglio educati, più industriosi di loro, e che quindi, per mantenere la supremazia osmanlina, mestieri era adoperare Circassi, Kurdi e Bachi-Bozonck per livellare. La Russia diceva inoltre: che l'indipendenza e l'integrità della Turchia sono fi-

zione europea; che la Turchia è incompatibile con l'Europa moderna.

Con questa doppia corrente d'idee si raccolse la Conferenza. L'Italia vi secondò l'Austria e l'Inghilterra, ignorando forse che v'erano due Austrie e due Inghilterre: quella di lord Salisbury e del conte Ziky che nobilmente accusavano la Porta: quella di Andrassy e di Disraeli che le sobillava sotto mano: resistete!

La Conferenza naufragò miseramente. Essa è oramai un'altra pagina nelle aberrazioni occidentali sulla quistione di Levante. *Parce sepulto.* L'accordo che in essa aveva regnato cessò appena i plenipotenziari si sciolsero. L'Europa si trovò di nuovo divisa in tre campi, tre gruppi, tre sistemi, l'uno dall'altro discosto, come il polo artico dall'antartico. La Russia continuò a mantenere la sua politica di coarzione e d'intervento; l'Austria e l'Inghilterra la loro politica di astensione e di temporeggiamento. La Francia continuò a mormorare il quartetto della Notte di Michelangelo:

Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso
In fin che il danno e la miseria dura;
Non veder, non sentir, è gran ventura;
Perciò non mi svegliar: deh! parla basso!

Noi però non potevamo conservare il medesimo atteggiamento. Noi dovevamo pronunziarci. E l'onorevole Melegari si pronunziò per l'Inghilterra. Si aggiogò al carro di lord Derby e d'Andrassy; turcheggiò. Respinse tutte le proposte russe. Alla Russia si manifestò nemico. E con questo, disertò la Germania, e cambiò fatalmente l'asse della politica italiana.

Io chiedo dunque all'onorevole Melegari due cose: 1° perchè si è mutato l'ipomoclio fondamentale della politica italiana e delle alleanze italiane del 1866 e 1870? 2° in quale direzione la bussola del Governo oscilla adesso?

Se la nostra nave potesse veleggiare senza il pericolo di essere presa in un risarcio più terribile di quello del Malestrum, ed affondare come il vascello fantastico di Edgard Poe, io non rischierei una domanda alla quale è malagevole rispondere. Ma esperto dei pericoli schivati miracolosamente nel 1870, non per sapienza di governo, ma per blandizia della fortuna, al momento in cui il Danubio è per travolgere flutti di sangue, io non posso rassegnarmi a seguire nel buio un ministro che è tutto altro che un faro esso stesso, e che non ha neppure una lanterna. (Iarità)

Ed eccoci all'ultima fase della questione orientale.

Sulla missione d'Ignatieff fa ancora buio. Il cannone annunzia il risultato finale del protocollo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

Dell'atteggiamento che prenderà l'Europa, è ancora precoce parlare. Tutto fa prevedere che la Germania obbligherà a localizzare la guerra, e la ridurrà ad un duello tra la Turchia e la Russia; che calmerà le velleità dell'Austria, la quale, sotto la pressione magiara, potrebbe lanciarsi in una *neutralità garantita*. Forse questa potenza occuperà la Bosnia, al medesimo titolo che l'Inghilterra occuperà Costantinopoli; ossia a nome dell'Europa. Che faranno le potenze in questo conflitto psicologico di pregiudizi, di paure, d'interessi, di fantasmi che vela la questione d'Oriente, non è ancor chiaro. Una cosa però è chiarissima, per ciò che ci riguarda: il cambiamento sinistro della politica internazionale d'Italia. Fummo con la Germania nel 1866. Fummo con la Russia nel 1870. Siamo adesso nel gruppo austro-inglese. Ecco tutto.

Ed ecco il caso nostro.

Qui la quistione si allarga e diviene terribile. Consentite che mi spieghi.

Signori, l'Italia si è fatta mediante la persistenza, per quattordici secoli, in una negazione. Essa negò l'autorità. Negò l'autorità dell'Impero, rappresentata da Cesare. Negò l'autorità del papa, patrocinata dalle armi della Francia. I nostri padri protestarono, lottarono, non si eclissarono neppur per un'ora. Non si scoraggiarono per rovesci. Non si forviarono per prosperi eventi. Sempre gli stessi. Volendo sempre la medesima cosa. Mirando sempre alla medesima meta, senza scrupoli di modi e di mezzi. Noi non fummo degeneri. Anche noi lottammo, protestammo. Riescimmo in fine. Vincemmo in fine. Ed ecco Cesare, in persona dell'Austria, retrospinto al di là delle Alpi. Ecco il papa confinato in Vaticano a latrare, non vicario del Dio di Newton, di Kant, di Darwin che non ha vicari, ma del Dio Anubi degli Egiziani. Ecco la Francia conquassata ed impotente.

Se la Francia, l'Austria, il papa si fossero rassegnati al loro nuovo destino, noi potremmo smettere armata ed esercito, ed addirci alle opere del progresso e della pace. Ma il papa, non è che ieri, invitava di nuovo il mondo cattolico (trentesimo nono papa che convita lo straniero in Italia) a venire a schiacciarsi, quasi che noi fossimo una semplice Turchia pontificia! La Francia e l'Austria non sono acquistate al nuovo equilibrio europeo.

Detentrici ciascuna di una provincia italiana, esse sanno che, quando che sia, da qui a domani, o da qui ad un secolo, noi non trascureremo il nostro dovere di ripeterle: perchè carne e sangue nostro. La Francia sa di più, che la nostra riconoscenza è della natura *des reconnaissances du mont de piété*, cui le presenteremo il dì che reclameremo Nizza ed una

più sicura frontiera nella Savoia. L'Austria sa di più, che noi possiamo atteggiarci per secoli ad atonia ed oblio; poi afferrare un dì il crine della fortuna, e concorrere a spingerla a Sadowa ed a Solferino.

La Francia e l'Austria sono inoltre cattoliche; vale a dire senza scrupoli, senza principii, senza pietà, strumenti del Papa. Quindi non è ad aspettarsi da loro nè clemenza, nè misura, nè rinunzia a ciò che desse chiamano dritti imprescrittibili loro.

Adversus hostem aeterna auctoritas est. Noi al par dei grandi padri nostri, noi opporremo dunque a questi nostri secolari nemici, tutta l'energia cui può spiegare un popolo che si batte per la difesa dei suoi lari, della sua indipendenza. Ma l'Austria è un impero militare. La Francia è una nazione guerriera, ed una Chiesa. Noi lotteremo a forze impari. Saremo finalmente schiacciati. Mestieri è dunque per noi di una alleanza che non sia effimera, che non sia basata unicamente su un trattato che dura e vive ciò che durano e vivono i *cactus grandiflores*: lo spazio di una notte!

Noi abbiamo bisogno inoltre di unirci a nazioni non cattoliche; di razza non celtica; e che alla Francia ed all'Austria fossero nemiche di istinto, come per tradizione storica, per iatture patite, per interessi incompatibili, nemici le siamo noi. Quindi, la Germania e la Russia. Queste sole sono per noi alleanze naturali, legittime, logiche, e quindi persistenti.

L'onorevole Melegari non l'ha compreso. Egli non ne ha avuto neppure la coscienza, cui i consorti avevano finito per averne quando condussero il Re a Berlino ed ottennero che Guglielmo venisse a Milano. E quindi la politica turca seguita da lui; e quindi i complotti di cui sobillasi adesso: ossia di risuscitare la politica della guerra di Crimea. Decazes interpellò noi, Londra, Austria, se era il caso di applicare l'articolo 8 del trattato di Parigi: Londra rifiutò; Andrassy disse contentarsi di un solo schiaffo. Melegari assentì.

Signori, nella storia dell'umanità, gli eventi hanno un'evoluzione che si ripete, e di cui si prefiggono perfino i periodi. La guerra del 1859 e del 1866 si rinnoveranno, in senso inverso. La fortuna può dichiararsi contro di noi. A chi ricorrere allora, se noi, nei dì del bisogno, negligiamo gli amici, rinneghiamo gli obblighi delle alleanze, tacite forse, ma naturali ed imperiose come un verdetto del fato? Domani potrà essere la Germania. Oggi è la Russia che ci dice: secondatemi ed appoggiatemi. Può l'onorevole Melegari rispondere, senza tradire l'Italia? Mi scusi: torna più conto a Sua Maestà la politica al cloroformio dell'Austria e dell'Inghilterra? Ecco la tremenda questione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

I grandi uomini di Stato piantano lungo tempo prima, quelle che più tardi si addimanderanno grandi cause che regolano i destini dei popoli. Melegari dirà modestamente: che egli non ha la stoffa dei Bismarck, dei Cavour, dei Richelieu. Non gli fo l'affronto di smentirlo. Però insisto nel chiedere: perchè avete voi spostato l'asse della politica delle passate amministrazioni: quella che, con la guerra, ci condusse a Venezia nel 1866; quella che, con l'inerzia, ci permise di venire a Roma nel 1870? Si obliò il passato. Si perdè di vista l'avvenire. Ed eccoci ora, senza ottica politica, al crocicchio. Imbroccheremo noi la via che ci conduce all'ovest o quella che guidaci all'est?

L'onorevole Melegari ebbe fissità d'intento, ma non ebbe criterii politici opportuni e chiari. Ondeggiò in aspirazioni, teorie, velleità poco coerenti di *jouer un rôle*. Ha finito per scontentar tutti, e manifestare aperto malanimo verso la Russia. Perchè, se la dichiarazione sciagurata del Menabrea significa qualche cosa, significa: che l'Italia rigetta la dichiarazione di Schouvaloff.

Noi non sappiamo dunque più dove andiamo, noi non sappiamo che cosa si macchina per di sopra la testa e dietro le spalle dell'infelice Melegari. Non pertanto siamo in faccia alla tremenda realtà della guerra.

Io non divido le apprensioni delle femminelle della vecchia diplomazia, cui i *tories* d'Inghilterra ed il principe di Metternich, nel loro interesse, fecero per mezzo secolo prevalere in Europa. La Turchia può, anzi deve scomparire dall'Europa, e sulle sue ruine un Congresso, in antinomia con quello di Vienna, sistemerà la distribuzione e l'equilibrio della nuova Europa.

Chi conosce la storia del XVIII secolo sa: che le stesse larve di terrori tormentarono i padri nostri, quando ebbero luogo le due partizioni della Polonia. Ora, le condizioni di Europa sono più sane. È nata una colossale potenza nel centro dell'Europa che resiste alla pressione dell'Ovest, ferma quella dell'Est; e che, curando ai suoi propri interessi, non permetterà che si abusi. Non ci può essere guerra generale quando vi è scotto equo per tutti, anche per noi se a capo del Ministero dell'estero vi sarà un uomo ed una mente. Solo è d'uopo determinare in che direzione l'Italia è condotta.

Fra le due teorie, quella della politica virile della Russia e quella dell'anemia amorfa dell'Inghilterra, onorevole Depretis, quale sarete voi per prescegliere? Metto la quistione in termini chiari; ed aspetto risposta non equivoca. Non è più tempo di far del lirismo sull'Italia, passato oramai a luogo comune. Non è più tempo per acrobati politici. La

situazione è limpida. E d'uopo è di politica corretta e precisa.

Quando l'onorevole Melegari prese il portafoglio dell'estero, Visconti-Venosta gli legava: l'amicizia della Germania e della Russia, l'indifferenza benevola dell'Inghilterra, l'acquiescenza dell'Austria, le profferte di *une bonne entente* con la Francia. Di codesto non resta più nulla. Siamo sospetti a tutti; poi, chi ci odia, chi ci sprezza; chi sono i nostri amici d'oggi e che saranno i nostri salvatori di domani? (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Viene terza la interrogazione dell'onorevole Musolino, che è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli esteri perchè si compiaccia di dichiarare quale contegno intenda tenere il nostro Governo in vista delle aggravate complicazioni diplomatiche nella questione d'Oriente. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino.

MUSOLINO. La presente discussione, o signori...

PRESIDENTE. Discussione non è; non sono che interrogazioni a cui i ministri risponderanno.

MUSOLINO. Al punto in cui siamo, i danni sofferti dalle popolazioni ottomane non possono più essere riparati. Ma se il nostro Governo volesse, saremmo ancora in tempo di scongiurare quelle maggiori calamità che potranno funestare le varie nazioni, e la nostra Italia forse più delle altre.

Probabilmente questa mia proposizione sembrerà a taluni alquanto presuntuosa; eppure non è che l'enunciazione di una verità.

Sebbene l'Italia non sia la più grande e la più potente delle nazioni, pure, a causa delle condizioni speciali in cui si trovano attualmente i Gabinetti, essa sin dal principio della vertenza avrebbe potuto impedire i mali consumati, ed è tuttora in grado di impedire quelli che andranno a consumarsi. Associandosi decisamente all'Inghilterra, la guerra non avrebbe più luogo. (*Commenti rumorosi*)

Se voi tenete dietro alle trattative, vedrete che fu imprevidenza o soverchia condiscendenza quella che ci ha condotti al punto in cui siamo. Non parlo dell'Italia, parlo dell'Europa in generale. Fu grande errore aver lasciata sola la Gran Bretagna.

Da queste mie parole, o signori, voi potete comprendere che io non sono dell'opinione dell'onorevole mio amico personale e politico, il deputato Petruccelli.

In questo argomento io non solo sono turco quanto l'onorevole Melegari, ma sono più turco dello stesso Sultano. (*Risa e commenti*) Però non approvo intieramente neppure quello che si è fatto finora; ed in questo prego il Ministero a non credere che io parli per ispirito di opposizione. Io sono uno dei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

più fedeli, devoti e disciplinati dei suoi militi; forse non sono secondo ad alcuno nel desiderare che i nostri amici si conservino lungamente al potere, perchè ho piena fiducia in essi, e perchè infine la loro caduta sarebbe la caduta del nostro partito. Ma siccome i tempi che corrono possono divenire grossi, così è dovere di ciascuno di noi di illuminarci e sorreggerci a vicenda, sicchè la parola anche dissenziente di un amico, non è nè un rimprovero, e molto meno una condanna, ma un affettuoso suggerimento onde schivare quei passi falsi che potrebbero esporre Ministero e partito alla più tremenda delle responsabilità. D'altra parte, come diceva, io tratterò la questione sotto un punto di vista europeo, complessivo; sicchè le mie parole non possono mai essere interpretate come ostili specialmente al Ministero, che è carne della nostra carne, sangue del nostro sangue.

Signori, in Oriente attualmente non è questione nè di nazionalità, nè di libertà, e neppure di scontento pubblico provocato dal preteso malgoverno ottomano. (*Movimento*) No, signori, è un' illusione deplorabile quella che ha fuorviato la pubblica opinione.

Le agitazioni onde la Turchia è travagliata da qualche tempo sono un episodio, uno dei tanti episodi di quel dramma funesto che si rappresenta da 160 anni, ed in virtù del quale la Russia oggi vuole la distruzione dell'impero ottomano, per rivolgere dimani le sue ambizioni al resto dell'Asia e della stessa Europa. (*Commenti prolungati*)

Questa è la politica nella quale è ingolfata da oltre un secolo e mezzo, e questo è lo scopo finale delle sue tendenze. Quindi, a mio modo di vedere, la questione che da tanto tempo si chiama *orientale* andrebbe con maggior proprietà designata sotto il nome di *questione moscovita*.

La condotta serbata finora dai vari Governi è inqualificabile. Si direbbe che sono stati colpiti da una allucinazione, da un vero spirito di vertigine. Ne escludo però il Gabinetto Beaconsfield-Derby che, secondo me, è il solo che abbia compreso la vera portata delle attuali complicazioni dell'impero ottomano e che fece fin dal primo momento tutti gli sforzi possibili per soffocare un incendio che si volle assolutamente dilatare, e che poteva essere spento in un momento, con una sola parola con un *no* opposto alle prime dimande od inviti *d'ingerenza* fatti dalla Russia.

Se dal primo momento i Gabinetti si fossero associati efficacemente alla politica inglese non si sarebbero deplorati tutti i mali che finora hanno rattristato il mondo: la Russia isolata non avrebbe osato continuare nella criminosa impresa, la Porta

avrebbe immediatamente ridotto al dovere gl'insorti erzegovinesi e bosniaci che da principio e sempre furono assai pochi: il sangue sparso inutilmente si sarebbe risparmiato; gli enormi danni subiti dal mondo commerciale sarebbero stati evitati. Invece, sia per imprevidenza, sia per soverchia arrendevolezza, la Russia fu incoraggiata a procedere oltre; sicchè da condiscendenza in condiscendenza, noi adesso ci troviamo a fronte della imminenza di una guerra la quale probabilmente sarà generale, e di cui nessuno potrà prevedere e calcolare le funeste conseguenze. Imperocchè la Turchia non può nè deve accettare la esistenza umiliante e precaria che le si vorrebbe imporre capricciosamente: essa è in uno stato di legittima difesa, perchè è ingiustamente attaccata. (*Susurro*) L'Inghilterra, si dica quel che si voglia, non può abbandonarla; se lo facesse, sarebbe parricida; e l'Inghilterra una volta messa nell'impegno di sostenerla muoverà cielo e terra per avere degli alleati.

In tal modo, unicamente per favorire la politica moscovita l'Europa si è impegnata in una via non pure ingiusta ed assurda, ma quel che è peggio suicida.

Ed in effetti, o signori, con quale diritto l'Europa intervenne e si ostina ad intervenire nei fatti interni della Turchia?

Di che si trattava?

I rivolgimenti di cui l'impero ottomano è teatro da circa due anni sono il risultamento di una infernale macchinazione ordita dalla Russia sino dal 1872. Vi presenterò più tardi i documenti che provano tanta verità. (*Scoppio d'ilarità*)

Ma, ammettendo anche per un istante che si trattasse di una insurrezione spontanea delle popolazioni contro la Porta, l'Europa non aveva, come non ha, alcun diritto, per nessun motivo, d'immischiarsi nei rapporti del Sultano coi di lui sudditi, nè nell'amministrazione interna dei di lui Stati.

Esiste forse qualche areopago incaricato dell'uffizio e munito dei poteri di esercitare tutela, censura, sindacato nell'amministrazione interna delle varie nazioni?

Il diritto delle genti costituisce ogni popolo libero di fare ciò che vuole in casa propria. Che cosa diremmo noi se qualche potenza straniera venisse a chiederci conto dei nostri affari interni o pretendesse di elevarsi a giudice dei nostri dissidi domestici?

Ultimamente l'opinione pubblica in Italia è stata vivamente commossa, perchè i giornali esteri riferirono che alcuni Inglesi dimostrandosi in Sicilia reclamarono la protezione del loro Governo a proposito del ricattato signor Rose, e che i Governi di Fran-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

cia e di Austria indirizzarono al Papa delle lettere nelle quali, non solo gli esprimevano i sensi delle loro simpatie, ma gli promettevano protezione. Non istò a vedere se quest'ultima notizia sia stata vera o falsa.

I giornali la pubblicarono, la stampa italiana elevò unanime un grido di protesta e d'indignazione contro la presunzione dei suddetti ingerimenti.

E fece bene. Ma d'altra parte non bisognerebbe meravigliarsi se simili fatti si verificassero anche a nostro danno; giacchè noi abbiamo creato un precedente, di cui ognuno può valersi. Dal momento che al pari delle altre nazioni noi abbiamo preso parte ad un'indebito intervento diplomatico in Turchia; qualunque altro Governo può fare altrettanto a nostro riguardo. I cattivi esempi più che i buoni sono contagiosi!

Mi direte: che si dovè fare tutto ciò per necessità.

L'eco degli avvenimenti di Turchia, aveva prodotto in Russia, una profonda commozione da minacciare la interna tranquillità di quell'impero.

Il Governo obbligato a dare una certa soddisfazione alla pubblica opinione, invitò l'Europa a fare in comune pratiche presso la Porta Ottomana pel miglioramento delle condizioni dei cristiani di Oriente.

L'Europa vi si associò perchè le trattative non fossero abbandonate alle discrezioni del Gabinetto di San Pietroburgo.

E questo fu il torto dell'Europa.

La Russia non aveva nessun diritto di fare l'invito che fece; giacchè la sua dimanda comprendeva un'aperta violazione dei trattati esistenti. Bisognava quindi rispondere da principio con un gentile rifiuto. E se ciò si fosse praticato si sarebbero evitate tutte le successive complicazioni.

Tale rifiuto era tanto più giustificato in quanto che i motivi addotti dalla Russia erano non pure frivoli, ma del tutto immaginari.

Si sa quali sono i doveri e le pratiche usate da tutti i Governi in simili contingenze. Si tira sulla frontiera un bravo cordone di osservazione e si preserva il proprio paese da qualunque scossa che potrebbe essere comunicata dal paese vicino in convulsione. Così ha fatto l'Austria ed ha conservato la più profonda tranquillità nelle sue provincie. E sì che gli Slavi soggetti all'Austria avevano motivi assai maggiori di quelli soggetti alla Russia per commuoversi. Così ha fatto la Francia in tutte le guerre intestine della Spagna; così hanno fatto la medesima Austria e la Prussia in occasione delle varie insurrezioni della Polonia. Ma la Russia non

si è trovata neppure in tale bisogno, dacchè essa non confina colle provincie insorte della Turchia.

Poi l'ingerenza incominciò colla nomina della famosa Commissione dei consoli spedita come mediatrice presso gl'insorti, cioè un mese appena dopo i primi sintomi di ammutinamento nell'Erzegovina. Allora l'insurrezione era un vero embrione. I giornali l'annunziarono come cosa di nessuna importanza.

Vera agitazione popolare in Russia non esistè mai, neppure quando gli avvenimenti di Turchia presero un aspetto gravissimo. La pretesa commozione pubblica fu sempre un fatto artificiale ed ufficiale, perchè sostenuto dai giornali intesi a magnificare gl'insorti ed a calunniare la Turchia, dai preti che predicavano nelle chiese la guerra santa contro i Musulmani, dai comitati panslavisti che con i loro emissari infervoravano le popolazioni. E malgrado tali eccitamenti quale commozione vera, quale dimostrazione, quale disturbo interno serio è mai accaduto in Russia? Nessuno!

E fosse anche accaduto, il Governo aveva l'obbligo di reprimerlo. Quando il paese incita il Governo a violare i trattati, ossia a mettersi in guerra con tutta l'Europa, questo paese è nemico pubblico, perturbatore della pace universale; ed allora l'Europa ha diritto di andarci per tutelare quell'ordine che il suo Governo non sa mantenervi. (*Interruzione a bassa voce del deputato Petruccelli*)

Del resto tutte le vertenze che potrebbero insorgere in materia di amministrazione interna della Turchia sono state previste dal trattato di Parigi del 1856, e qualunque possa essere la loro gravità, le potenze d'Europa non hanno alcun diritto d'ingerirsene. Non è vero che tale trattato sia stato stipulato nell'interesse dei cristiani, e contenga delle garentie a loro favore. Non vi si legge neppure una parola in tale senso. Il trattato di Parigi fu stipulato principalmente per assicurare la integrità territoriale e la indipendenza politica dell'impero ottomano, come una delle basi dell'equilibrio europeo. In forza di esso è l'Europa che ha degli obblighi verso la Turchia e non la Turchia verso l'Europa.

Ed è d'uopo arrestarci un poco su tale punto, perchè è in questo che sta tutta l'essenza della questione. E dobbiamo farlo per uscire una volta dal labirinto in cui la pubblica opinione è stata spinta ed in cui si aggira miseramente. Imperocchè noi siamo in tempi in cui si odono ripetere e ritenere come articoli di fede da giornalisti, uomini di ingegno ed anche diplomatici, le proposizioni più strane e più inesatte.

Veramente la Russia ha il diritto di vegliare e proteggere la causa dei cristiani d'Oriente, e l'Eu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

ropa l'obbligo di appoggiarla e sostenerla in tale missione? Veramente la Turchia ha fatto promesse di riforme a favore dei cristiani, riforme alle quali poi ha mancato? Veramente le insurrezioni periodiche dei cristiani sono conseguenza del malgoverno ottomano o di una inesorabile propaganda straniera?

Ecco i veri punti da liquidare, altrimenti non ci intenderemo mai, nè potremo giudicare se l'attuale intervento diplomatico ed armato, che si è incominciato, che si vuole consumare a danno della Turchia, sia un atto legittimo ovvero l'effetto d'inaudita prepotenza, la più flagrante violazione di un trattato solenne. (*Movimento*)

Voci. Insulta l'Europa!

MUSOLINO. Leggiamo dunque gli articoli del trattato del 1856 relativi all'argomento:

« Art. 7. Le potenze segnatarie dichiarano la Sublime Porta ammessa a partecipare dei vantaggi del diritto pubblico e del concerto europeo. Le suddette potenze s'impegnano, ciascuna per la parte propria, di rispettare la *indipendenza e la integrità territoriale* dell'impero ottomano.

« Garantiscono in comune la stretta osservanza di tale impegno, e considerano qualunque atto di natura a violarlo, come una questione d'interesse generale. »

Questo articolo dunque consacra non solo il principio del *non intervento* rispetto alla Turchia, ma quasi quasi la dichiara *paese neutrale*, giacchè le assicura la *integrità del territorio e la indipendenza politica*. Quindi nessuno può toccare una zolla di tale territorio, nessuno può mettere vincolo all'azione politica ed amministrativa del Governo ottomano per quanto riguarda l'interno del paese.

Le potenze garantiscono tutte tale integrità territoriale e tale indipendenza politica, ed ove qualcuna di esse potenze contrattanti e garanti volesse violarle, ciò costituisce un *casus belli* per tutte le altre.

Tutto questo è tanto chiaro ed evidente, che sfido chicchessia ad elevarvi il menomo dubbio.

Questo articolo consacra il principio di *arbitrato*. Ed in quale senso deve esercitarsi tale arbitrato? Evidentemente in armonia dell'articolo 8, cioè che, ove qualche potenza volesse attentare all'integrità ed all'indipendenza politica della Turchia, le altre debbano intervenire per farla rimanere nei limiti dei doveri imposti dallo stesso articolo 8.

Ora, io domando, qual è il motivo del dissenso surto tra la Turchia e l'Europa? Forse che la prima ha arrecato alla seconda alcuna offesa? Forse che ha attentato alla sicurezza di alcun' altra nazione? Forse che ha negato i benefici cui gli stranieri

hanno diritto in forza dei trattati commerciali? Nulla di tutto questo. Invece è l'Europa che va a rompere le scatole alla povera Turchia. (*Viva ilarità*)

PRESIDENTE. Questa frase non è abbastanza parlamentare, onorevole Musolino. (*Ilarità*)

MUSOLINO. È l'Europa che mentre avrebbe dovuto lasciare libertà d'azione al Governo ottomano per reprimere un'insurrezione che sulle prime era insignificante, colla sua ingerenza indebita ha paralizzate le operazioni della Porta ed ha favorite quelle mene che, autrice primitiva dell'incendio, lo propagò in varie provincie. È l'Europa che in violazione dell'integrità territoriale vuole obbligare la Turchia a fare enormi cessioni al Montenegro. È l'Europa che in violazione dell'indipendenza politica vuole costringere la Porta all'accettazione di talune riforme che, indebolendo la sua autorità, sarebbero il preludio della sua morte.

Finalmente l'articolo 9 conferma nei termini più vigorosi il principio di *non intervento*. « Sua Maestà imperiale il Sultano, nella sua costante sollecitudine per il benessere dei suoi sudditi avendo concesso un firmano (è questa la legge del Tanzimat), che, migliorando la loro sorte, senza distinzione di religione o di razza, consacra le sue generose intenzioni rispetto alle popolazioni cristiane del suo impero, e volendo dare una prova dei suoi sentimenti a tale riguardo, ha risoluto di comunicare alle potenze contrattanti il detto firmano, emanato per atto spontaneo della sua volontà. »

Questo primo comma dell'articolo 9 certamente contiene un impegno morale che la Turchia ha assunto rispetto alle varie potenze di attuare delle riforme. Ma quali riforme? Evidentemente quelle contenute nel Tanzimat e non mai quelle che vorrebbe imporle l'Europa.

Questo impegno morale poi non vincola la libertà d'azione del Governo ottomano. E ciò è naturale. Una legge interna non è un trattato esterno. Si cambia, si sospende, si abroga secondo le convenienze del paese. È questo un diritto insito a tutti i Governi.

Le riforme contenute nel Tanzimat sono state attuate? Tutte. Vi citerò alcuni articoli che sono i più importanti.

Libertà di coscienza e di culto. Non v'ha paese al mondo che ne goda tanta.

Ammissione dei cristiani a tutti i pubblici impieghi, tranne i militari, e ciò è naturale perchè i cristiani anzi hanno il privilegio di non servire nella milizia! Il quarto degli impieghi è coperto da non musulmani.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

Costituzione dei tribunali come dei municipi e delle provincie. I giudici ed i membri dei rispettivi Consigli di amministrazione sono metà musulmani e metà non musulmani; eletti ed elettivi.

Diritto ai cristiani di possedere delle proprietà immobili di qualunque specie.

E tutto ciò prima della pubblicazione della Costituzione, la quale non solo cancella qualunque differenza fra musulmano e non musulmano, ma è una delle Costituzioni più liberali.

A fronte di tutto questo, invece di aiutare un paese che mostra tante buone volontà di progredire, gli si vogliono imporre delle riforme le quali facciano degli Slavi una casta privilegiata. Ma se l'Europa vuole sinceramente il miglioramento della condizione dei cristiani deve contentarsi della nuova Costituzione rappresentativa e non pretendere l'adozione di proposte che puzzano a mille miglia di sagrestia o di favoritismo di razza.

E dato anche che la Porta non avesse attuato alcuna delle riforme contemplate nel Tanzimat, le potenze non avrebbero neppure il diritto di farne il menomo reclamo.

Il secondo comma dell'articolo 9 è troppo esplicito a tale proposito. Ecco come è desso concepito:

« Le potenze contrattanti constatano l'alto valore di questa comunicazione. Però è pienamente inteso, che la stessa comunicazione non potrebbe in nessun caso dare diritto alle dette potenze d'immischiarsi sia collettivamente, sia separatamente nei rapporti di S. M. I. il Sultano coi suoi sudditi, nè nell'amministrazione interna del suo impero. »

Emerge quindi limpidamente che, quand'anche la Turchia fosse agitata dai più profondi sconvolgimenti, finchè tali sconvolgimenti si limitano all'interno, l'Europa non ha giammai il diritto d'immischiarsene.

Ora, o signori, a fronte di tali estremi di fatto, insulto io l'Europa, siccome è stato ripetuto da qualche voce d'interruzione, quando asserisco che essa è in aperta violazione del trattato del 1856?

E come fare allora le meraviglie, e come accusare la Turchia di caparbia se non si rassegna ad essere soffocata?

È la Turchia anzi che si meraviglia altamente dell'Europa non sapendo darsi ragione della più enorme contraddizione tra la condotta serbata nel 1854-55 e quella tenuta nel 1876-77. Il caso è perfettamente identico. Oggi l'Europa ritiene come giusta una prepotenza collettiva, che consumata allora isolatamente dalla Russia era ingiusta.

Nè questo è tutto.

È il caso di dire *e il modo pur mi offende!*

Imperocchè tutte le ingiuste pretese furono ac-

compagnate da un cumulo di fatti intesi ad umiliare, irritare, ridurre alla disperazione la Turchia.

L'insurrezione dell'Erzegovina ebbe luogo verso la metà di luglio 1875; alla metà di agosto si dimanda la missione della famosa Commissione dei consoli. Nominalmente intesa ad essere mediatrice di pace presso gl'insorti, il suo vero scopo era quello di guadagnare tempo per meglio concertare quel fuoco d'artificio che passando pei movimenti successivi dell'Erzegovina, della Bosnia, della Bulgaria, della Serbia e del Montenegro, e che non essendo riuscito ad incendiare, come si sperava, tutto l'impero ottomano, doveva finire coll'aggressione diretta della Russia.

La Commissione dei consoli si mette a trattare con una dozzina di capi d'insorti, i quali respingono le proposte fatte loro sotto la garanzia delle potenze, e dimandano nientemeno che l'indipendenza assoluta dell'Erzegovina e della Bosnia.

Su quali forze contavano per appoggiare una pretesa tanto esorbitante?

Che cosa erano, che cosa rappresentavano costesti capi?

Erano delle comparse messe per far credere che rappresentassero davvero qualche cosa di serio che non esisteva, un popolo aspirante ad una nazionalità.

L'Erzegovina e la Bosnia sono certamente abitate da gente di razza slava; ma questi slavi non sono tutti della stessa religione. Vi sono slavi ortodossi, slavi musulmani, slavi cattolici, slavi nestoriani, senza contare i greci e gl'israeliti dispersi nei vari paesi.

In Oriente non è la razza e neppure la lingua ma la religione quella che determina le aspirazioni politiche o nazionali. Così turchi, arabi, drusi, curdi, metuali, sono di lingua e razza diverse, ma appartenendo alla stessa credenza maomettana, si considerano come figli della stessa patria. Accade lo stesso fra le altre credenze.

Gli Slavi cattolici e nestoriani, nulla hanno di comune cogli Slavi ortodossi, anzi si odiano cordialmente e preferiscono ad ogni altra la dominazione musulmana come quella che, concedendo una tolleranza piena in materia religiosa, lascia ad ogni credenza il suo libero e tranquillo esercizio. L'insurrezione nella Erzegovina e nella Bosnia si verificò solamente fra gli Slavi ortodossi, che rispetto agli altri di diversa credenza sono in assoluta minoranza. Sicchè quando si considera che la massima parte di questi Slavi ortodossi, circa 200,000, si rifugiò nel Montenegro, nella Serbia o nelle provincie austriache, e che gli Slavi ortodossi non solo non furono secondati, ma vennero combattuti dagli Slavi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

di altra credenza, a che si ridussero i veri insorti pretesi aspiranti alla nazionalità? Si vorrebbe costituire una nazionalità a favore di una minoranza?

Del resto gli stessi rapporti dei consoli fanno fede dello sparuto numero degli insorti indigeni erzegovinesi e bosniaci. Gli armati non ammontarono che a poche centinaia. La gran maggioranza era composta di bande venute dal Montenegro, dalla Serbia e dalla Dalmazia; le quali ultime disparvero durante la guerra colla Serbia e col Montenegro, perchè richiamate dai rispettivi Governi. Si sostennero per la natura del terreno pieno di gole e montagne inaccessibili e pel rifugio che trovano sempre nel Montenegro e nella Serbia. Se la Porta non fosse stata paralizzata dalla diplomazia, avrebbe represso l'insurrezione immediatamente.

PRESIDENTE. Onorevole Musolino, mi pare che usciamo dai limiti della interrogazione.

MUSOLINO. Non ne usciamo punto, perchè io debbo mostrarvi che l'Europa è mistificata.

PRESIDENTE. È un'orazione che ella fa, non una interrogazione. Ella, come ha annunciato, deve limitarsi a domandare al ministro qual contegno intenda tenere in questa fase della questione di Oriente.

MUSOLINO. Per la difficoltà delle comunicazioni stradali la Porta soleva spedire i rinforzi per la via di Klek, porto di sua dipendenza. Le si proibisce di farlo ulteriormente, mentre poi si lasciano aperti tutti gli altri porti di Cattaro, Ragusa, ecc., per fare arrivare al Montenegro ed agli insorti dell'Erzegovina ogni maniera di aiuti in armi, munizioni, vettovaglie, ecc.

La Rumenia domanda che sia neutralizzato quel piccolo tratto di Danubio che intercede tra essa e la Serbia. La Porta acconsente a condizione che la Rumenia stessa impedisca il passaggio dei così detti volontari russi verso la Serbia. Si accetta il beneficio ma non si adempie l'obbligo.

Tutte le potenze dichiararono la propria neutralità nella lotta serbo-turca, anzi l'Italia propose il non intervento assoluto. Fu per questo i miei complimenti al Ministero; ma esso non fu ascoltato. La Russia inviò in Serbia interi corpi di fanteria, cavalleria e artiglieria, e l'Europa finse di non vedere.

Scoppiata la guerra colla Serbia, la Porta avrebbe potuto impedirla o finirla in un istante col bombardamento o l'occupazione di Belgrado dal lato del Danubio. Le potenze lo vietano.

Sconfitta la Serbia, la via di Belgrado è aperta all'armata turca. La Russia comanda che non si avanzi.

Nella conclusione della pace, si accetta lo *statu quo ante bellum* per la Serbia; ma mentre la Con-

ferenza prende per base delle sue risoluzioni il mantenimento dell'integrità territoriale, si esige un grande aumento di territorio pel Montenegro, che respinge ogni trattativa di pace se non è soddisfatto nelle sue pretese. Come avrebbe potuto essere tanto arrogante quel principotto (*Si ride*) se non fosse stato certo di altro potente appoggio?

La Porta chiede, che in conformità dei precedenti trattati, i cattolici in Serbia siano equiparati agli ortodossi. Non si tiene alcun conto di tale domanda. E mentre si pretende dalla Turchia il miglioramento dei cristiani d'Oriente, si permette che in Serbia i cattolici non siano ammessi ai diritti civili goduti dagli altri cittadini.

Quale ironia sanguinosa se non fosse grottescamente oscena!

Quando la storia ricorderà tali fatti non so quale nome possa dare ai tempi in cui viviamo.

Nella Conferenza non sono ammessi i rappresentanti della Porta, mentre poco mancò che vi intervenissero quelli della Serbia e del Montenegro.

S'intimano le decisioni della stessa Conferenza alla Porta coll'obbligo di metterle immediatamente in esecuzione, ed in tal modo la si tratta peggio di un patibolario cui non si nega il beneficio di difendersi anche per mezzo di un avvocato.

Si comunica il famoso protocollo finale coll'obbligo di disarmare e di spedire a Pietroburgo un ambasciatore a fare ammenda onorevole della colpa di non essersi lasciata strozzare con docilità.

E come volete che dopo questa serie di blandizie la Porta non vegga un partito preso non pure di distruggerla ma di infamarla, e che nella ferezza della sua disperazione non preferisca di cadere colle armi alla mano, anzi che morire disonorata?

PRESIDENTE. Venga alle sue domande, onorevole Musolino.

MUSOLINO. Non v'ha Stato meschino che non si sarebbe rivoltato contro questa codardia, perchè è codardia abusare in tal modo della propria forza; cinque contro uno!

PRESIDENTE. Venga alle sue domande, onorevole Musolino.

MUSOLINO. Credo di avere il diritto di svolgere la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Questo non è un interrogare ma un discutere. In tal guisa è eluso lo scopo e falsato lo spirito del regolamento. Esso prescrive a chiare note che l'interrogante debba fare la domanda, il ministro dare la risposta e non vi possa essere discussione. (*Bene!*)

MUSOLINO. Perdoni, signor presidente, verrò alle mie domande, ma è necessario promettere le considerazioni che le giustificano.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

PRESIDENTE. La Camera già le conosce, onorevole Musolino. La prego ora di venire alla conclusione, e di fare, senz'altro, le sue domande al Ministero.

MUSOLINO. Come vuole che la Camera conosca le mie ragioni se finora non ho potuto compierne l'esposizione, interrotto ad ogni istante; e se dall'indole delle interruzioni io m'accorgo che si falsifica il mio pensiero; sicchè sono per necessità obbligato a discendere a digressioni che io eviterei se mi si lasciasse continuare tranquillamente.

Io debbo convincere la Camera che se noi continueremo a seguire la condotta sinora tenuta, ci esporremo al rimprovero di non avere fatto gli estremi sforzi per impedire la guerra; sicchè il sangue che sarà versato ricadrà sulle nostre teste. *(Scoppio di rumori)*

Signori, se la guerra scoppierà, non potrà essere localizzata. L'Inghilterra vi prenderà parte, non per egoismo nè per ambizione. Essa ha dato troppe prove di generosità emancipando le colonie e cedendo le isole Jonie alla Grecia. L'Inghilterra fa il proprio, ma fa più l'interesse di tutta Europa e specialmente dei paesi che si stendono sul Mediterraneo. Se la Turchia venisse sventuratamente a cadere, l'eredità sarebbe raccolta dalla Russia; il Mediterraneo diventerebbe lago moscovita; l'Europa commerciale e politica serva dei nuovi padroni del Bosforo.

La Russia agogna l'impero ottomano e Costantinopoli per avere in mano la chiave di tutto il commercio fra l'estremo Occidente e l'estremo Oriente, e per aprirsi uno sbocco nel Mediterraneo, da cui può tirare quei marinai che non possono esserle forniti dal Baltico e dal Mar Nero gelati in gran parte dell'anno.

L'Europa dovrebbe comprendere questo tremendo avvenire; ma dai fatti che vediamo svolgersi sotto i nostri occhi, dobbiamo dire con dolore che non lo comprende. Lo comprende però il partito *tory*.

Se la Russia si aprirà uno sbocco nel Mediterraneo, sia che vi pervenga dalla parte di Europa, o da quella di Asia, potrà mettere in piedi centinaia di navi corazzate; in guisa che allora alla sua espansione indefinita terrestre, aggiungendo una corrispondente potenza marittima, l'aspirazione slava di monarchia universale su tutto il vecchio continente di Asia e di Europa è fatta!

Una voce. E l'Europa?

MUSOLINO. L'Europa sarebbe impotente a fronte della sterminata popolazione che la Russia possederà fra un secolo al più tardi a causa della straordinaria prolificità della razza slavo-moscovita. *(Ilarità)*

Mi addolora l'impazienza della Camera. Ma come

vuole il signor presidente che io non discenda ad una digressione a fronte di queste interruzioni e di queste ilarità?

Perdonate, signori, voi mi fate sospettare che non vi occupiate troppo di statistica. Imperocchè, se poneste un tantino mente al movimento della popolazione dei diversi Stati, vedreste che la popolazione delle Russie cresce di 1,500,000 ogni anno; che attualmente ne possiede circa 90; che la sola Russia europea nelle provincie utili giacenti tra il grado 45° e 60° di latitudine nord è capace di 600 milioni di anime e di due mila milioni popolandosi le altre immense contrade del Caucaso e della Siberia meridionale, senza mettere a calcolo l'Asia centrale ora deserta, ma tutte fecondissime.

Certo crescono del pari le popolazioni degli altri paesi, ma non nelle proporzioni della popolazione moscovita; e poi l'eccesso della loro riproduzione emigra in paesi lontani, mentre il moscovita resta a casa per colonizzare annualmente le provincie ancora vuote. Senza aspettare ciò che sarà nelle età lontane, la Russia fra un secolo avrà almeno da 250 a 300 milioni d'abitanti; e col servizio militare obbligatorio potrà far manovrare da 15 a 16 milioni di armati.

Che farà allora l'Europa, dirò io al mio interruttore? Quello che sta facendo adesso. Trema ai piedi dello Czar. La Russia ha un immenso avvenire, e l'Europa, se non vi provvede adesso che è ancora tempo, sarà per la seconda volta allagata dalle irruzioni del nord.

L'Inghilterra prevede tanto avvenire e non trascurerà di prevenirlo; anche per tentare di cacciare il suo rivale dall'Asia centrale. Se si lascia sfuggire questa occasione di mettere a profitto l'entusiasmo dei musulmani delle Indie, non se ne presenterà più una simile. E messa nell'impegno di agire, troverà alleati per genio o per forza.

Non può costringere quelli che intendono essere neutrali.

Può farlo quando alla forza s'accoppia il diritto.

PRESIDENTE. La Camera non è impaziente, onorevole Musolino, ma ben vede che ella è già uscita dai termini dell'interrogazione.

Io la richiamo un'altra volta all'argomento; la prego di venire alla conclusione e di fare al Ministero la sua domanda.

MUSOLINO. Eseguirò subito i suoi riveriti comandi, onorevole signor presidente; ma mi concederà che io mi sono attenuto sempre alla questione, e che le continue interruzioni sono state la sola causa per cui ho dovuto fare delle digressioni sviluppando le conseguenze delle mie premesse.

PRESIDENTE. Che conseguenze? Mi pare che ella

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

si soffermi piuttosto sulle premesse che sulle conseguenze. (*Ilarità*) Diffatti, anche in questo momento ella è ancora nelle premesse; siamo solo al 1856, nientemeno che a 21 anni addietro. (*Nuova ilarità*)

MUSOLINO. Ebbene, veniamo alle domande, giusta gli ordini dell'onorevole signor presidente. Però imploro dalla sua cortesia che mi permetta prima di dire pochissime parole sopra un fatto da me più volte accennato ma non provato. Intendo alludere a quelle periodiche insurrezioni che si pretendono essere, nell'impero ottomano, effetto dell'insopportabile Governo turco.

Non dico già che quel Governo sia esente da difetti. E quale è perfetto sotto la faccia del sole? Ma dire che in Turchia il cristiano è sistematicamente oppresso dal Governo turco, ciò mostra o ignoranza completa delle condizioni di quel paese o poca buona fede.

Vi sono dei fatti permanenti che resistono a qualunque negativa.

I Cristiani in Turchia sono anzi spesso preferiti agli stessi musulmani. Il quarto degli impieghi pubblici è occupato dai Cristiani; e quasi tutte le concessioni di opere pubbliche e di appalti per somministrazioni si fanno ai Cristiani.

E poi come si spiega che gli stessi abitanti dei Principati vassalli, come greci, rumeni, serbi, montenegrini in gran numero abbandonino i loro paesi natali e vadano a stare in Turchia?

Come si spiega che gli operai che vanno in Turchia per trovare lavoro preferiscono di mettersi a disposizione più dei proprietari turchi anziché dei cristiani?

Come si spiega che le insurrezioni periodiche si verificano sempre fra gli Slavi ortodossi dimoranti nelle provincie del Danubio e che sono in minoranza, mentre la maggioranza composta di greci, armeni, cattolici è tutta fedele alla Porta?

Come si spiega che nelle attuali critiche condizioni coll'Europa, tutta più o meno ostile o poco benevola, col Russo attendato in grandi masse sul Pruth, non si faccia una levata di scudi generale per abbattere un Governo insopportabile?

Come si spiega che nei doni volontari offerti al Governo onde sopperire alle spese della guerra i Cristiani vi abbiano contribuito con grande generosità?

Come si spiega che, in occasione della convocazione del Gran Consiglio per pronunziarsi sull'accettazione o rigetto delle proposte della Conferenza, i Cristiani si sono dichiarati con grande energia pel rifiuto; e che malgrado le esortazioni di Midahat pascià a considerare con calma le conseguenze terribili che potevano nascere dal partito espresso, essi

con vigore sempre più vivo dichiarassero essere *la morte preferibile al disonore?*

Come si spiega finalmente che Cristiani ed Israeliti accorrono numerosi sotto le armi con una bandiera portante la croce accanto alla mezzaluna?

Si accarezza, s'incoraggia, si aiuta pecuniariamente, s'imbrandiscono le armi per sostenere un Governo tirannico, spogliatore, impossibile, precisamente quando sarebbe arrivato il momento per rovesciarlo per sempre?

Sono questi fatti, signori, che io sfido chicchessia ad invalidare. La maggioranza, la immensa maggioranza, la quasi totalità delle popolazioni che vivono in Oriente è pel Turco e non per altri.

Pur troppo si verificano quivi di tempo in tempo delle insurrezioni parziali, ma queste sono opera esclusiva della infaticabile ed inesorabile propaganda russa panslavista.

Ormai questo è un fatto di tale notorietà universale che fanno veramente ridere coloro che lo negano o lo mettono in dubbio. Esso è stato stigmatizzato ultimamente da lord Derby e lord Grevy nella Camera dei lord, dal Sultano nel suo discorso d'inaugurazione della Costituzione, da Safvet pascià ai rappresentanti diplomatici a Costantinopoli e nella magnifica nota di risposta al protocollo di Londra. E quando personaggi tanto eminenti parlano in tali termini di fatti non da compiersi (perchè in tal caso potrebbe citarsi la frase di Talleyrand: la parola è fatta per velare il pensiero!) ma di fatti già compiuti, oh! signori, allora bisogna dire che i fatti sono veri e che la loro enunciazione non può essere gratuita.

Che se poi esiste qualche scettico che desidera prove materiali più stringenti, io vi dirò che queste prove esistono.

Ricorderete i fatti di Bulgaria. In quei fatti l'Europa fu ignobilmente mistificata. Senza dubbio essi furono gravissimi, ma furono anche esagerati e travisati. Si commisero atrocità enormi dalle due parti, ma l'iniziativa fu presa dagli Slavi i quali arrivarono nientemeno che ad infilzare agli spiedi dei musulmani ed arrostarli tuttavia viventi! Qualunque rappresaglia si fosse commessa dai Turchi, risulta a loro favore l'attenuante di una enorme provocazione. Del resto, e questo sventuratamente si verifica dappertutto in occasione di guerre civili, di guerre di razze, di guerre di religione. E che! forse la storia dei più civili paesi di Europa non presenta delle pagine mostruose in tale materia?

In quella occasione il Governo ottomano nominò un tribunale straordinario composto, come tutti i tribunali turchi, di giudici metà musulmani e metà cristiani, coll'incarico di procedere colla più accu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

rata diligenza alla scoperta ed alla punizione degli autori di quegli eccessi.

Nella inchiesta fatta dal tribunale ed in conseguenza degli arresti dei capi colpevoli, come delle visite fatte nei loro domicili, si raccolse un diluvio di corrispondenze rivoluzionarie e documenti di ogni maniera, da cui emerge che, non solo il movimento di Bulgaria, ma tutti gli altri dell'Erzegovina, della Bosnia, della Servia e del Montenegro sono opera di un concerto fatto dalla Russia sin dal 1872. Il Governo turco pubblicò per le stampe tutti queste corrispondenze e documenti; sicchè ormai essi sono di pubblica ragione. Io ho raccolto molti numeri del giornale turco intitolato *La Verità* dal quale queste cose sono riportate.

(L'oratore mostra un fascio di documenti — Viva e prolungata ilarità)

Io intendo presentare questi documenti al banco della Presidenza, affinchè sieno per qualche giorno depositati nella Segreteria colla preghiera a tutti i nostri onorevoli colleghi di volerli esaminare attentamente ed imparzialmente. È questo un mezzo come correggere molte prevenzioni erronee ed acquistare una esatta cognizione della vera indole degli avvenimenti.

Da tali documenti, o signori, voi rileverete come, nel concerto insurrezionale delle provincie slave soggette al Turco, presero parte altissimi personaggi stranieri, principi, ambasciatori, ministri plenipotenziari, consoli, vice-consoli, grandi banchieri, uomini in alte posizioni sociali. Rileverete i danari pagati, le armi e le munizioni somministrate, i luoghi di deposito di tali armi e munizioni. In somma vedrete un vero arsenale di ogni ben di Dio sovversivo! Fra le altre cose scorgete che la capitale dell'impero ottomano dai Russi non si chiama più nè Costantinopoli, nè Stambul, ma *Tsargrad*, ossia la città dei Tzars. E poi si dice che i Russi non vogliono andare a Costantinopoli!!

(Interruzione del deputato Miceli.)

Ma che Italia, Italia! Io veramente non comprendo l'interruzione del mio onorevole amico Miceli. E come c'entra l'Italia in una quistione di macchinazione sovversiva organizzata dalla Russia a danno della Turchia? Che se poi a lui dispiacciono le mie simpatie musulmane è questa una questione di gusti. Rispetto quelli degli altri, ma conservo i miei. Però l'onorevole Miceli deve rendermi questa giustizia, cioè che le mie convinzioni non sono nè dell'oggi, nè dell'ieri. Egli deve ricordare che or sono 27 anni a Genova, dove fummo assieme emigrati nel 1850, io scrissi un grosso volume su questo argomento. Le mie convinzioni di allora non sono per nulla mutate. Io persisto a ritenere che la in-

tegrità e la indipendenza della Turchia comprendono in sè l'avvenire di tutte le nazioni di Europa; che l'Italia è la più interessata di tutte in questa quistione, e che dovrebbe fare ogni sforzo possibile per sostenere la Porta contro la Russia. Per me l'integrità ed indipendenza della Turchia come l'incolumità di Costantinopoli sono altrettanto sacre quanto l'integrità e l'indipendenza d'Italia, l'incolumità di Roma. Difendendo la Turchia, io difendo la sicurezza di tutte le nazioni occidentali di Europa e specialmente dell'Italia. Epperò ritengo fermamente che sarebbe obbligo di tutti i veri patrioti, di tutti i veri progressisti di sostenere e favorire l'elemento turco, che ha in sè stesso la suscettività di costituire in Oriente un solido baluardo contro le ambizioni del nord, perchè oltre all'essere il più numeroso è il più docile, il più governabile, il più morale ed onesto, a preferenza del greco, del rumeno, e specialmente dello slavo che è il meno civile di tutti, e che più di tutti è dominato da un fanatismo religioso feroce e dalle superstizioni più grossolane. *(Rumori)*

MICELI. *(Con forza)* Questo è troppo! Non insultate la sventura!

MUSOLINO. Non ho insultato mai nessuno, e molto meno la sventura; sostengo il partito non solo il più giusto, ma il più conforme ai legittimi interessi di tutte le nazioni e degli stessi Slavi, che sotto il Russo starebbero assai peggio che non stanno sotto il Turco. E dichiaro francamente che io non so comprendere come la massima parte dei nostri liberali, mentre dovrebbero mostrare almeno un poco di simpatia pel Turco che, avendo dato una costituzione, mostra tenere alta la buona intenzione di mettersi sulla via del progresso, invece parteggiano per la Russia, la sola nazione che tuttavia ritiene inesorabilmente, come basi di governo e di vita sociale, l'autocrazia e l'ortodossia, ossia il dispotismo assoluto ed il fanatismo religioso!

Io dunque invio al banco della Presidenza i documenti accennati di sopra.

MICELI. Non sappiamo che facene dei suoi documenti; li conosciamo gli avvenimenti d'Oriente!

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, non interrompa.

MICELI. Io prego l'onorevole presidente di invitare l'oratore a limitare le sue parole e di non permettere che s'insulti la sventura in questo modo.

MUSOLINO. Ma in nome di Dio! Confutatemi se avete delle buone ragioni da opporre.

MICELI. Potrei confutarvi.

MUSOLINO. E fatelo. Vi sarò riconoscente se sarete tanto forte da guarirmi dall'errore in cui voi credete che io viva. Ma se non avete altre buone ragioni che delle interruzioni, perdonate, queste non bastano

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

per farmi mutare delle convinzioni, che io nutro dacchè ho l'uso della ragione. A venti anni io pensava come penso adesso! E sotto questo punto di vista dichiaro che io sono impenitentemente stazionario! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione...

MUSOLINO. Veniamo all'interrogazione come giustamente dice l'onorevolissimo nostro signor presidente.

Ho detto che, se scoppierà la guerra, l'Inghilterra, secondo me, non può non prendervi parte, e che si sforzerà di trovare alleati per genio o per forza.

È una ipotesi che io fo.

Se non si verifica, la proposta che io intendo di rassegnare alla Camera ed al Governo sarà come non fatta.

Ma poichè il caso che io suppongo non è di assoluta impossibilità, così è nostro dovere vedere quale dovrebbe essere la nostra condotta ove la mia ipotesi si verificasse.

Prendendo dunque l'Inghilterra parte attiva alla guerra avrebbe il diritto d'invitarci a prestarle il nostro concorso.

(*Interruzione dell'onorevole Petruccelli.*)

Essa potrebbe dirci: voi avete firmata una cambiale che si addimanda trattato di Parigi del 1856. È arrivato il termine della scadenza. Volete fare onore alla vostra firma? Che cosa risponderemmo?

PETRUCCELLI. Niente affatto. (*ilarità*)

(*Nasce una discussione fra l'onorevole Musolino e l'onorevole Petruccelli coperta dai rumori della Camera.*)

PRESIDENTE. Onorevole Musolino, parli alla Camera.

MUSOLINO. Niente affatto risponde il mio onorevole amico Petruccelli! È presto detto. Sarebbe una vera facezia. E simili facezie si possono usare con coloro da cui nulla hassi a temere. Ma con una potenza, la quale si potrebbe presentare sulle nostre coste tutte scoperte con 30 o 40 navi corazzate, che ci regalerebbero dei confetti da 50 a 60 o 100 quintali; bisognerebbe pensarci due o tre volte prima di rispondere niente affatto. Considerate, o signori, che noi non potremmo metterci in collisione colla Gran Bretagna, senza esporci ad inconvenienti assai gravi.

Abbiamo un commercio che potrebbe essere assai danneggiato. Tutte le nostre più grandi città sono sul mare. Abbiamo delle preziose isole da tutelare. Non credo che si voglia spingere il malinteso orgoglio nazionale sino a negare la evidenza dei fatti, tanto più che confessandoli noi non ci mettiamo al disotto di nessuna nazione; giacchè l'Inghilterra per la sua posizione eccezionale e per la sua irre-

sistibile supremazia marittima, può fare a tutte le altre nazioni d'Europa, ad un dipresso, lo stesso danno.

Io credo quindi che, senza aspettare di essere forzati, e perdere così il merito della spontaneità delle nostre risoluzioni, dovremmo da questo momento metterci di accordo coll'Inghilterra. E possiamo farlo senza derogare per nulla alla nostra dignità; giacchè noi abbiamo firmato il protocollo di Londra colla clausola di riserbarci una piena libertà di azione.

Finora siamo stati colle altre potenze, perchè tutte di accordo, e perchè si trattava di dare alla Porta dei consigli. Ma quando si tratta di ricorrere alla violenza, siccome in questa l'accordo non esiste più, noi ci mettiamo dal lato di quei Gabinetti che sono pel rispetto dei trattati.

Quindi ecco quale sarebbe la mia proposta. (*Oh! oh! — Rumori*)

DI BELMONTE. Finalmente!

MUSOLINO. Noi dovremmo dichiarare alla Gran Bretagna, ed anche all'Austria (*Rumori ed interruzioni*), le due potenze che finora sono state o apertamente ostili o poco favorevoli alla Russia, che noi desideriamo ed intendiamo di adottare, e seguire una condotta comune; dapprima senza dubbio allo scopo di fare gli ultimi sforzi onde impedire la guerra e conservare la pace; ma che, ove tali sforzi riuscissero infelici ed infruttuosi, noi intendiamo di agire perfettamente di concerto durante e dopo la guerra.

Vedete bene, o signori, che il primo scopo di questa alleanza sarebbe la pace e non altro che la pace.

E per tale motivo dovete concedermi ancora che le prime pratiche fatte in tal senso potrebbero essere coronate da pieno successo. (*Movimento*)

Imperocchè tali pratiche sarebbero senza dubbio applaudite ed appoggiate anche dalla Francia, che ha dichiarato sempre di voler la pace, ed intendere attenersi alla più stretta neutralità, e assai probabilmente non sarebbero avversate dalla Germania. (*Movimento*)

Veramente la Germania in questa malaugurata vertenza ha fatto un poco la Sfinge. Ma io non credo che possano esistere assicurazioni precise date alla Russia di sostenerla anche in caso di guerra generale. Secondo me, la Germania ha potuto al più dire alla Russia: Io non vi farò opposizione, ma, ove per la guerra contro la Turchia voi abbiate ad entrare in collisione anche con altre nazioni, in tal caso, io non intendo prender parte ad una conflagrazione generale.

Quindi le pratiche di pace dell'Italia, dell'Inghil-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

terra e dell'Austria non potrebbero essere avversate neppure dalla Germania; epperò potrebbero esercitare sulla Russia una pressione decisiva per impedire la guerra o pure arrestarla se incominciata.

Che se poi, ripeto, tali pratiche pacifiche risultassero inutili, in caso di guerra noi non dovremmo distaccarci dall'Inghilterra; mentre nell'alternativa dolorosa di dover entrare in lotta, il partito per noi meno dannoso è senza dubbio quello, di mantenerci in buon accordo colla Gran Bretagna.

PRESIDENTE. Leggo ora l'interrogazione dell'onorevole Colonna Di Cesarò.

« Il sottoscritto chiede con urgenza d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli affari esteri sulle misure necessarie per assicurare, nella eventualità della guerra, la tutela dei nostri connazionali in Oriente, e sugli accordi presi colle grandi potenze d'Europa intorno alla neutralità della Rumenia.

L'onorevole Colonna ha facoltà di parlare.

COLONNA DI CESARÒ. Se l'onorevole presidente, leggendo il testo della mia interrogazione, credesse che io debba limitare le mie parole ai soggetti in essa accennati, dichiaro che preferirei rinunziare alla parola, imperocchè non è possibile, dopo che si sono udite opinioni tanto disparate, eppur provenienti dallo stesso lato della Camera, e, direi quasi, dallo stesso posto, non è possibile, ripeto, non esprimere anche sul proposito le opinioni che veramente prevalgono nella maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Di Cesarò, ella mi ha fatta una domanda: mi permetta di rispondere.

Certamente io non voglio limitare al di là del dovere la sua interrogazione, ma mi affido alla di lei prudenza perchè non esca dai termini tracciati dal regolamento. Ella sa che a tenere di questo l'interrogante non ha diritto di fare una discussione, ma solo di rivolgere domande al Ministero su quei fatti, o su quelle ipotesi, intorno alle quali creda dover provocare una risposta.

Fatte queste avvertenze mi affido, ripeto, al di lei giudizio.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevole presidente, può essere sicuro che sarò il più che sia possibile breve, non solamente per la sua raccomandazione, che tengo in grandissimo conto, ma perchè altresì mi rendo perfettamente ragione della mia particolare condizione nel parlare dopo gli onorevoli preopinanti.

Ed a questo proposito, prima di entrare in materia, ci cade in acconcio di lamentare la consuetudine invalsa nel Governo, il quale, dopo avere obbligata la Camera a tacere sulle questioni estere per moltissimo tempo, alla fine riunisce e prepara

questa specie di scampagnata nelle regioni della politica estera, facendo sì che tutte le interrogazioni presentate in diverse epoche si svolgano confusamente nella stessa tornata.

Io non credo che ciò sia conveniente, nè alla dignità del Parlamento, nè anche alla modestia e alla suscettività di alcuni oratori.

Così, per esempio, la mia interrogazione avrebbe potuto essere brevissima, perchè non riguardava che due semplici soggetti: la tutela degli interessi dei nostri connazionali dimoranti in Oriente e la neutralità della Rumenia; ma oggi in questa palestra di tutte le opinioni possibili ed immaginabili, in presenza delle ampie escursioni fatte dagli onorevoli preopinanti per ogni lato della nostra politica estera, capirà l'onorevole presidente, capirà la Camera non essere facile il fermarsi a pochi cenni.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Cominci la sua interrogazione.

COLONNA DI CESARÒ. E comincio rivolgendo all'onorevole ministro degli affari esteri il quesito riguardante la neutralità della Rumenia: La Rumenia non ha una sanzione positiva della sua neutralità; ma, secondo io credo, la sua neutralità è virtualmente compresa nelle stipulazioni del trattato di Parigi. Ond'è che sono rimasto sorpreso per le dichiarazioni ultimamente fatte nel Parlamento inglese dal signor Bourke, sotto-segretario di Stato parlamentare per gli affari esteri, nel rispondere all'onorevole Sandford; e sono stato dolente di non aver nulla trovato di preciso nel *Libro Verde*.

Voglia la Camera rammentare il trattato di Parigi, il quale all'articolo 22 contiene queste parole: « I Principati di Valacchia e Moldavia continueranno a godere, sotto l'alta sovranità della Porta, e sotto la *garantia* delle potenze contraenti, i privilegi e le immunità di cui sono in possesso. »

L'articolo 26 dello stesso trattato contiene queste altre: « Resta convenuto che vi sarà nei Principati una forza armata nazionale organata nello scopo di mantenere la sicurezza dell'interno, e assicurare quella delle frontiere. »

Nella convenzione organica di Parigi del 19 agosto 1858, si ripetono le già dette promesse, così formulate all'articolo 2: « In virtù delle capitazioni emanate dai Sultani Baiazette I, Maometto II, Selim I e Solimano II, che costituiscono la loro autonomia, i Principati continueranno a godere, sotto la *garantia* delle potenze contraenti, i privilegi e le immunità di cui sono in possesso. »

Gli uomini di Stato rumeni, e la stampa di quel paese, pretendono che in siffatte stipulazioni si trovi la sanzione positiva internazionale della neutralità della Rumenia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

Per contro è pur vero che nel firmano, con cui nel 1866 fu concessa l'investitura al principe Carlo di Hohenzollern, il Governo di Costantinopoli ha avuto cura di affermare in modo preciso che la Rumenia faccia parte integrante dell'impero ottomano.

Ecco i due principii di diritto che sono in controversia.

Senonchè non è lecito illudersi: scoppiando la guerra fra la Russia e la Turchia, non potrebbe, pur volendo, la neutralità rumena mantenersi, perchè una delle due potenze dovrà forzatamente camminare sul corpo della Rumenia.

Pur non è esatto che nelle relazioni internazionali l'Inghilterra e l'Europa non hanno mai avuto occasione di riguardare la Rumenia altrimenti che come faciente parte integrante dell'impero ottomano, secondo le ultime dichiarazioni di M. Bourke.

Non citerò tutti i dispacci che nel *Libro Azzurro* rendono lode all'attitudine neutrale della Rumenia durante il conflitto fra la Turchia e i Principati Serbi; ne leggerò solamente due o tre, che accennano specialmente alla neutralità dei Principati Danubiani, e i quali non avrebbero senso se si trattasse di provincie completamente legate alla sorte dell'impero alto-sovrano. Infatti il 13 settembre 1876 lord Derby scriveva al colonnello Mansfield: « Vi do l'incarico di esprimere al ministro degli affari esteri di Rumenia la soddisfazione provata dal Governo della Regina per la prudente e pacifica attitudine assunta dal Governo del principe Carlo nel presente conflitto tra la Serbia e la Turchia. » Alle lagnanze della Porta pel passaggio dei volontari, M. Mansfield, rappresentante inglese, consigliava il signor Jonesco a rispondere in « tono fermo e rispettoso, sommettendo alla Porta che la linea di condotta seguita dal Governo rumeno era *la sola possibile* nelle circostanze esistenti, e che indubbiamente qualunque Stato europeo, fedele alla sua professione di *neutralità* non potrebbe operare diversamente (*Libro Azzurro*, documento n° 385). » E lord Derby, rispondeva alla sua volta al colonnello Mansfield, in data del 29 settembre: « Approvo il consiglio da voi dato al signor Jonesco. » E un mese e mezzo dopo, il 14 novembre, il nobile lord aggiungeva: « Debbo incaricarvi di esprimere al ministro degli affari esteri di Rumenia la speranza del Governo della Regina che il Governo del principe Carlo vorrà continuare ad osservare la *politica di neutralità*. »

La stessa Turchia ha ammesso più volte la possibilità della neutralità rumena. Il 14 settembre 1876 Safvet pascià scriveva al principe Ghika, agente del principe Carlo a Costantinopoli: « L'accordo avven-

nuto tra la Sublime Porta e i Principati Uniti ha stipulato, come sapete, che il Governo imperiale si asterrà di mantenere navi da guerra nella parte del Danubio che separa i Principati Uniti dalla Serbia, compresa fra Negotine e Verciorova, ma sotto la condizione espressa che le autorità moldovalacche impedirebbero il passaggio e l'introduzione in Serbia di munizioni da guerra e di volontari, e qualsiasi atto contrario alla *neutralità*. » (*Libro Azzurro*, n° 593.)

Il barone Fava, agente d'Italia a Bukarest, scriveva all'onorevole Melegari il 22 novembre 1876: « Dopo due colloqui che il principe Ghika ebbe con Safvet pascià, il ministro del Sultano lo incaricò di rispondere che, la linea di guerra della Turchia è il Danubio, e che la Sublime Porta rispetterà la neutralità della Rumenia. » (*Libro Verde*.)

L'onorevole Melegari, sollecitato con insistenza dal signor Gheorghiano, agente della Rumenia a Roma, si è mantenuto in una riserbatezza, in cui non è possibile discernere nettamente il suo pensiero. Egli non ne ha parlato nella sua corrispondenza se non due sole volte. Il 24 novembre 1876, scriveva al barone Fava: « Ho fatto osservare al signor Gheorghiano che la interrogazione del Governo principesco si connetteva con quelle quistioni che saranno tra breve oggetto di esame nella conferenza di Costantinopoli. » E sei giorni dopo, il 30 novembre, scriveva al conte Corti, ministro del Re a Costantinopoli: « Non è probabile che la conferenza abbia a toccare questo lato del problema orientale. »

In mezzo a tanta confusione d'idee e di riserve, la verità si è che la neutralità della Rumenia è nello spirito del trattato di Parigi, e si manifesta evidente nella garentia accordata ai Principati in nome di tutte le potenze contraenti, e nella forma data al nuovo Stato perchè togliesse ogni contatto territoriale in Europa fra Russia e Turchia. Senonchè per la consuetudine che ha la diplomazia di fare sempre le cose a mezzo, e non risolvere mai le quistioni allorchè il ferro è caldo, la sanzione positiva della neutralità rumena si lasciò in cura alle sorprese dell'avvenire. E l'avvenire oggi si fa presente con l'aspetto minaccioso della guerra.

Si rimprovera al Governo di Bukarest l'attitudine tenuta per le convenzioni commerciali. Ma gli uomini di senno veggono non essere per ciò la Rumenia minacciata, ma sibbene perchè essa è posta in mezzo a due grossi nemici. Nei due anni trascorsi, per quanto si sia almanaccato sui suoi segreti accordi con Pietroburgo, possibili, ma non palesi, la Rumenia ha tenuto una condotta veramente corretta, e conforme alle regole del diritto internazio-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

nale, onde abbiamo visto congratularsene anche il Gabinetto di San Giacomo.

Pertanto

Contro la forza la ragion non basta
Quando la forza alla ragion contrasta,

e il fatto è questo che rompendosi le ostilità la Russia dovrà passare, malgrado i trattati e la virtuale neutralità, sul corpo dei Principati Danubiani. Ora è impossibile che l'Europa politica e diplomatica non abbia portato la sua attenzione sopra questa eventualità assai prima d'ora; epperò domando all'onorevole ministro: c'è stato alcuno scambio d'idee e di vedute tra il Governo italiano, che è uno dei garanti, e i Governi delle altre potenze garanti? C'è stato scambio d'idee per assicurare la integrità della Rumenia, anche dopo la guerra? Naturalmente, nell'attuale condizione di cose, non credo di commettere alcuna indiscrezione movendo questo quesito; perchè penso che il Governo non poteva aspettare la mia interrogazione, per sentire che è un dovere principale della garentia assunta, il preoccuparsi e concorrere ad assicurare al Principato, a cui ci stringono anche vincoli di simpatia e di parentela, l'avvenire. E tanto più credo ciò, inquantochè a nessuno sfuggirà l'importanza che può avere sulla politica orientale, di fronte alle vedute ambiziose che a torto ed a ragione si attribuiscono al Governo di Pietroburgo.

Certo è grande malleveria pei Rumeni avere un principe della casa di Prussia; ma gioverà ad ogni modo, se sarà possibile, il rafforzare per l'avvenire la ragion di essere, per la quale il nuovo Stato semi-sovrano fu nel 1856 disteso fra la Turchia e la Russia.

Ecco il lato pratico della mia domanda riguardo alla Rumenia.

Il secondo punto della mia interrogazione concerne la tutela de' nostri connazionali in Oriente, perchè mi preoccupo del carattere religioso, che può prendere la prossima guerra; essendo fuori di dubbio che il Governo Turco non si contenterà a mandare i suoi eserciti regolari contro gli eserciti Russi; ma innalzerà la bandiera verde del Profeta, la bandiera che si eleva quando si chiamano le popolazioni a combattere per la salvezza della religione, per la guerra santa: insomma quando il Paradisià, non fidando alle sole sue forze ordinarie, fa un appello al fanatismo della razza musulmana.

Questo carattere che la guerra sarà per assumere può rendere insufficienti i mezzi ordinari per la tutela dei nostri connazionali; tanto più presentemente che il nostro rappresentante non è a Costantinopoli, dove, eccettuato l'inglese, non sono nep-

pure i rappresentanti delle altre nazioni, nè so quando e come vi ritorneranno.

Mi preoccupo, ripeto, del carattere feroce che può assumere la guerra, precisamente in Turchia, dove la ferocia, checchè ne dica l'onorevole Musolino, è un'arma della quale si son servite le milizie imperiali assai spesso.

Un argomento, che può avere valore nell'apprezzamento della condizione dei nostri connazionali in Oriente, è la politica da noi colà seguita.

Con quale animo siamo noi riguardati da quelle popolazioni? Saremo noi riguardati come nemici dai Turchi, secondo i ragionamenti dell'onorevole Musolino? Saremo noi riguardati come tali dagli Slavi, secondo i ragionamenti dell'onorevole Petruccelli?

Ho voluto leggere il *Libro Verde* per formarmi un concetto esatto della situazione; ma ha quasi quasi ragione l'onorevole Petruccelli nel dire, che forse sapevasene molto più prima, anzichè dopo la pubblicazione del *Libro Verde*.

Il ministro ritardò questa pubblicazione quanto più gli fu possibile, e poi ci schiacciò sotto una mole considerevole di dispacci, fra cui, bisogna dirlo, gl'importanti son pochi, e gl'insignificanti moltissimi.

E tutti sono così monchi, così tagliuzzati, che invece di rendere chiaro il concetto della politica italiana, lo confondono in siffatto modo, che lo stesso Governo ha dovuto avvedersene dalla diversità dei commenti che han provocati in Europa.

Dagli uni siamo chiamati turchi, dagli altri russi, e disgraziatamente da pochi siamo chiamati italiani, come, a parere mio, si meriterebbe davvero per l'opera del Governo in tutta la trattazione dell'attuale vertenza.

Non deve il Governo lagnarsi per questa ingiustizia; essa è la conseguenza delle sue esagerate reticenze. Il sistema di presentare i documenti in così grande abbondanza, e tutti monchi e tagliuzzati, dà adito ad interpretazioni erronee e a maggiori diffidenze, perchè il pubblico, più che nella parte scritta e pubblicata, cerca d'intagare e penetrare nella parte lasciata in bianco.

Però, ripeto, questa censura riguarda semplicemente il modo di pubblicazione, imperocchè, venendo alla sostanza della politica seguita, la censura non ha diritto in realtà ad essere mantenuta. Ho cercato d'indagare la verità delle cose in quella farragine di documenti, e le mie ricerche ho prolungate sfogliando anche il *Libro Azzurro*; non ho potuto avere invece il *Libro Giallo*, perchè, sia detto ad attenuante della nostra amministrazione, il *Libro Giallo*, quantunque presentato all'Assemblea di Ver-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

saglia prima del *Libro Verde*, non è stato ancora stampato e distribuito. Dal complesso dei miei studi è risultata la convinzione che in tutta la questione orientale, dal primo apparire sino alle pratiche del protocollo di Londra, il Governo italiano ha avuto il merito e, nelle condizioni attuali dell'Europa direi anche la virtù, di non essere nè russo, nè turco, di essersi mantenuto italiano, vale a dire di seguire la politica di una nazione che non dimentica di essere risorta a libertà, che non dimentica i doveri che ha per ciò verso gli altri popoli d'Europa, ma, nello stesso tempo, sente gli obblighi che la stringono al concerto dei potentati europei, e l'interesse vivissimo di conservare la pace per quanto è stato possibile, e, se non altro, ritardare le complicazioni dalle quali l'Europa tanti pericoli si aspetta.

Quando ho inteso l'onorevole Petruccelli accusare il Governo italiano di essere stato troppo amico della Turchia, ho avuto un senso grandissimo di sorpresa, perchè non può essere ignorato, nè lo stesso onorevole Petruccelli, nè alcuno ignora, che la maggior parte delle insinuazioni, la maggior parte delle accuse fatte al Governo italiano sono appunto di avere incoraggiato la Russia, di avere trascinato l'Europa ad uscire dalla politica tradizionale del 1854, di avere dimenticato gli interessi delle due grandi divisioni geografiche di Europa: il Settentrione e l'Occidente; di avere dimenticato di essere potenza latina e cristiana. Sono accuse queste che io non divido; ma, ripeto, tenendo conto di ciò che si è stampato, di ciò che si è detto, l'accusa principale, più manifesta che si è fatta al Governo italiano, è quella di essersi tenuto troppo stretto alla Russia.

Senonchè, chiedo io, che vuoi facesse l'Italia? La politica tradizionale del 1854?

Ma chi ha senno sa bene che le situazioni politiche cambiano col mutare dei tempi, e che è impossibile regolare le tendenze di un'epoca nuova sulla falsariga di un'epoca precedente.

La Francia, l'Inghilterra, l'Austria sono esse attualmente nelle condizioni in cui erano allora?

Ma, e la Francia, che era il perno della politica delle potenze occidentali nel 1854, la Francia ha essa preso un'attitudine spiccata? Ne ha avuto almeno l'intenzione? Ha essa tentato di ripigliare la posizione che aveva nel 1854 e nel 1856? Aprite il *Libro Verde*, signori, e vedrete che sin da principio essa si dimostrò assai tiepida. Quando l'inviato italiano si recò dal vice-presidente del Consiglio in Francia, nell'intento di scambiare col Governo francese le idee che la situazione poteva suggerire, il signor Resmann scriveva in data del 15 agosto 1875 all'onorevole Visconti-Venosta, ministro allora degli

affari esteri, quanto segue: « Il signor Buffet mi disse che il Ministero degli affari esteri di Francia non ha sinora informazioni sufficienti sulle cause e le influenze che insieme alle tendenze preesistenti delle popolazioni dell'Erzegovina, possono avere contribuito ad accendere l'insurrezione e ad alimentarla. » La Francia in seguito ha sempre mantenuto la stessa linea di riserva (del che forse non è a biasimare).

Ma, peraltro, è poi vero che l'Italia abbia seguito la politica russa, e che abbia scelto il gran cancelliere di Pietroburgo come *leader* della propria condotta?

Ho visto con soddisfazione nel *Libro Azzurro* una serie di dispacci, nei quali il Governo inglese si loda della coadiuvazione data dal Governo italiano e a Costantinopoli, e a Belgrado, e a Cettigne, in appoggio di taluni ragionevoli atti del Governo inglese. Anzi siccome l'Inghilterra a Cettigne non ha propria rappresentanza, toccò talvolta all'agente d'Italia il partecipare al principe del Montenegro qualche comunicazione per parte dell'Inghilterra. E la stessa Ambasciata britannica a Roma ha avuto più volte l'occasione di esprimere a lord Derby la compiacenza per la benevolenza e la considerazione, con le quali il ministro de' nostri affari esteri ha ricevuto le sue comunicazioni, sempre intese, spesso seguite.

E qui mi piace rammentare due dispacci di lord Derby. Il primo, del 12 agosto 1876, rettifica l'opinione attribuita erroneamente, nel *Libro Azzurro* precedente, al marchese Menabrea, il quale non disse già, come invece fu stampato, che l'Italia credeva necessaria alla pace orientale l'autonomia delle provincie insorte; il secondo mostra come l'Inghilterra avesse preceduto l'Italia nelle rimostranze presentate a Costantinopoli, giacchè lord Derby (14 settembre) informava M. Malet che il marchese Menabrea il dì 8 aveva manifestato la sua sorpresa perchè la Turchia attaccò il Montenegro, mentre le potenze chiedevano l'armistizio, e aveva dichiarato vicino il momento in cui l'Italia si disinteresserebbe d'ogni responsabilità, se l'Inghilterra non si univa alle rimostranze da farsi alla Porta; e lord Derby aggiungeva di avere risposto che avea scritto a sir H. Elliot in questo senso *fin dal giorno 6*, e sebbene fosse impossibile di parlare più fortemente, sarebbe tornato a telegrafare a quell'ambasciadore, avvisandolo che il conte Corti aveva istruzioni simili.

E c'è anche un dispaccio dell'Ambasciata britannica a Roma, il quale assicura lord Derby che non v'è accordo prestabilito fra la Russia e l'Italia, che questa ama naturalmente di tenersi in una certa ri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

serva per la possibilità di future complicazioni, ma che è, a suo parere, assolutamente erroneo il sospetto che l'Italia possa essersi legata al carro della Russia.

Come vedete, o signori, anche la diplomazia inglese, che non sarebbe disinteressata nella questione, ha resa giustizia alla politica moderatrice seguita dal Governo del Re.

E adopero espressamente la espressione *Governo del Re* anzichè *Ministero*, perchè la giustizia che va resa al Gabinetto Depretis deve per imparzialità risalire al Ministero che lo precedette. L'onorevole Visconti-Venosta, nell'ultimo anno nel quale tenne il portafoglio degli affari esteri, accennò infatti sensibilmente, sebbene allora con qualche titubanza, forse perchè gli eventi non erano ancora sviluppati, alla politica che poi l'onorevole Melegari ha seguita con maggiore impulso, e direi con maggiore personalità.

Ma siffatta differenza non può sorprendere la Camera: la titubanza era l'impronta propria della politica dell'onorevole Visconti-Venosta. (*Mormorio a destra e al centro*)

Il Ministero attuale, ripeto, ha seguito la stessa politica, ma con maggiore sicurezza, e, dirò così, con maggiore personalità.

Infatti il Ministero attuale in parecchi atti intesi al miglioramento delle popolazioni cristiane e ad allontanare la possibilità di conflagrazioni, ha preso una iniziativa spesso lodevolissima.

Io posso citare, ad esempio, la parte assunta dal Governo italiano, quando si trattò di fermare un armistizio tra la Turchia ed i principati di Serbia e di Montenegro. Rammento un dispaccio al nostro rappresentante a Costantinopoli, cui si diceva di richiedere ufficialmente un armistizio alla Turchia, d'accordo con le altre potenze; e da solo, se l'accordo non era possibile. (*Libro Azzurro*, n° 121.) Nella Conferenza, il Governo italiano ebbe una parte interessantissima, e fu tra quelli che più strenuamente sostennero, scrivendo e insistendo, l'ammissione de' rappresentanti turchi, combattuta dalla Russia; e l'onorevole Melegari ebbe a qualificare la loro esclusione contraria ai trattati, ingiusta e imprudente.

D'altra parte, quando si trattò di discutere la base giuridica della Conferenza, il Governo italiano insistette perchè i rappresentanti delle altre potenze convenissero nel concetto che la Conferenza riunivasi non in forza del trattato di Parigi, ma in virtù della mediazione domandata, onde così le potenze avrebbero potuto poi più facilmente premere sui belligeranti per indurli ad accettare il risultato della mediazione.

Mi limito, per brevità, a solamente accennare la parte presa dal nostro Governo nelle pratiche in favore degli Ebrei nei principati Danubiani e serbi, dove, bisogna dirlo a lode della Turchia, si è dovuto ricevere da Costantinopoli l'esempio e le incitazioni a proclamare per Israele il diritto di eguaglianza.

Si deve al Governo italiano la proposta di una Conferenza che dovesse riunirsi in una città fuori della Turchia, dopo la chiusura della Conferenza di Costantinopoli. Gli sforzi del Governo italiano non furono coronati da felice successo, perchè la Cancelleria di Berlino si chiari subito contraria a tal nuovo convegno, che qualificò col titolo di Comitato permanente; ma dopo l'ultima mistificazione, mi permettano di chiamare con una parola poco diplomatica il protocollo di Londra, l'esperienza ha dimostrato che se fosse stata accettata la proposta del Governo italiano si avrebbe forse potuto ottenere qualcosa di meglio in favore della pace. E quando il generale Ignatiew partì da Londra senza aver potuto riuscire a nessuna conclusione per la firma del famoso protocollo, si deve al Governo italiano il suggerimento di una dichiarazione da inserirsi nel processo verbale, onde potè aversi quella dichiarazione, la quale se è stata il segnale della discordia pel modo nel quale fu redatta, era però una possibile e plausibile uscita da quella situazione, sicchè forse non sarebbero le cose precipitate se fosse stata redatta altrimenti.

E finalmente va resa lode all'accorgimento del Governo italiano per la dichiarazione del marchese Menabrea fatta contemporaneamente al protocollo di Londra, dichiarazione che fu suggerita dal ministro degli affari esteri da Roma, e mostra come il Governo italiano, mentre levavansi inni di pace da ogni lato d'Europa, non s'ingannava sulla portata del protocollo e sulle conseguenze che, per le manifestazioni del conte Schouwalow, quell'atto diplomatico avrebbe avuto.

Due soli sono gli atti del Governo italiano che hanno dato veramente luogo a molteplici e diverse interpretazioni: il reciso rifiuto di far valere i propri uffici presso i principi di Serbia e di Montenegro per accettare un armistizio di cinque o sei mesi, e la dichiarazione che non avrebbe dato il proprio assenso alle richieste del Montenegro per un porto nell'Adriatico.

Il rifiuto all'armistizio di cinque o sei mesi, fece supporre ai più sospettosi, che l'Italia avesse veramente intenzione di sostenere i principi di Serbia e di Montenegro, mentre l'Inghilterra faceva tutti i suoi sforzi perchè invece quell'armistizio venisse accettato.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

Il Governo italiano ebbe vivissime premure dall'Inghilterra, la quale fece pregare il nostro ministro di considerare a quale deplorabilissima responsabilità andava incontro l'Italia, rifiutando di unirsi all'Inghilterra, Germania, Francia ed Austria nell'appoggiare l'armistizio di sei mesi. Ma l'onorevole Melegari rispose, come doveva, che egli riteneva che i principi di Serbia e di Montenegro, vedendo la loro rovina in questo lungo armistizio, non lo avrebbero accettato; e quindi era del tutto inutile di tentare un passo che *a priori* si sapeva dovesse essere respinto. La quale giusta previsione si avverò esattamente quando l'Italia, non volendo mostrarsi troppo restia alle insistenze inglesi, fece le sue premure, contro il parere della Russia, a Cetigne ed a Belgrado. Infatti non fu poi accettato se non l'armistizio breve.

Verso quel tempo ho trovato, nell'indice del *Libro Azzurro*, accennato un dispaccio di M. Malet (n. 639, 14 ottobre) di cui si dà questo soggetto: *Desire of signor Melegari not be thought to be following lead of Russia*. Ma nel testo manca il brano corrispondente, di cui anche il solo titolo mi sembra chiarissimo ed importante.

In quanto alla dichiarazione riguardante il porto richiesto dal Montenegro nell'Adriatico, è questo un fatto che si è voluto ingrandire, che si è voluto gonfiare, per trarne delle induzioni malevole che non sono assolutamente compatibili col linguaggio usato dalla nostra cancelleria e da' nostri agenti diplomatici.

L'onorevole Melegari dichiarò che *a priori* non poteva pronunziarsi sopra siffatta questione, finchè non si sarebbe inteso il parere delle altre potenze. Ciò è esplicito nel testo dell'analogo dispaccio dell'onorevole Melegari al nostro ministro a Costantinopoli. Ed in un dispaccio del *Libro Azzurro*, M. Malet, incaricato d'affari inglese, riferiva al segretario di Stato per gli affari esteri d'Inghilterra, che l'onorevole Melegari si mostrava contrario alla concessione di un porto sull'Adriatico al Montenegro, perchè quella costa è così difficile, che per rendervi praticabile un porto, bisognerebbero altri mezzi ed altre risorse che non è possibile il Montenegro abbia, e perchè anche questa concessione avrebbe potuto suscitare delle difficoltà e delle divergenze in seno anche delle grandi potenze; ma, aggiunge M. Malet, nel suo dispaccio a lord Derby, l'onorevole Melegari dichiarava altresì che, se le potenze fossero d'accordo a consentirla, egli non insisterebbe, non ne farebbe oggetto di assoluta opposizione (*Libro Azzurro*, n° 599); dichiarazione questa preziosissima, perchè mostra che il ministro era preoccupato per l'accordo delle potenze, non già

da interesse speciale, o da ambizioni, o da velleità, o da suscettività particolari; dichiarazione che fa cadere completamente tutte le induzioni e le insinuazioni che erroneamente si sono espresse sopra questo fatto.

Nè il nostro rappresentante a Costantinopoli ebbe agio di parlarne in seno della Conferenza, imperocchè quando, come si può vedere dai relativi protocolli, quando il generale Ignatiew manifestò la semplice enunciazione di questa pretesa del Montenegro, il conte Zichy, rappresentante dell'Austria, dichiarò seccamente che dal proprio Governo non si sarebbe mai ammessa. Nè se ne fece più oltre parola, perchè i desiderii del Montenegro in realtà limitavansi forse alla libera navigazione sulla Bojana; di maniera che il ministro d'Italia non ebbe nemmeno agio di esprimere quelle riserve del Governo italiano, le quali, per altro, non erano che semplici riserve.

Qual è, in mezzo a queste diverse interpretazioni, la verità sulla condotta del Governo italiano? La verità è quella che già ho definita in principio, cioè che l'Italia ha tenuto conto dei suoi doveri, come nazione liberale, pel miglioramento delle popolazioni sottoposte al Governo ottomano, e nello stesso tempo ha tenuto presenti gli obblighi che le vengono dai trattati.

L'onorevole Petruccelli domandava: perchè vi tenete così stretti ai trattati?

Ma, onorevole Petruccelli, senza i trattati si dovrebbe ritornare allo stato selvaggio, non dico anteriore ai primi rudimenti di diritto delle genti, ma anche anteriore ai primi segni di vita sociale. Mi permetta l'onorevole Petruccelli che io gli dica come in siffatto stato primitivo sarebbe proprio il caso di richiamare alla sua memoria un innocente apologo. Un viaggiatore, che in luogo inospitale e selvaggio veda venirsi incontro due lupi, e che poi veda ritardato il loro assalto contro di lui dalla rabbia con cui essi si attaccano per contendersi la preda, quel viaggiatore deve desiderare che i due lupi continuino a battersi e a dilaniarsi tra loro, perchè il suo peggior momento verrà quando dei due lupi uno avrà vinto l'altro. (*Ilarità*)

Qui sorgerà l'onorevole Musolino, e dirà che la Turchia è tutt'altro che un lupo; che la Turchia ha mantenuto gli obblighi suoi contratti nel trattato di Parigi per le riforme interne; e vi dirà che la Turchia è una nazione entrata perfettamente nel concerto europeo, e quindi egli non sa vedere per qual ragione le altre potenze s'immischino negli affari della Turchia. Per avventura, o signori, quella che è storia non cangia mai.

L'intervento europeo in Turchia c'è sin da quando

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

essa si è costituita, dacchè l'Europa ha statuito la necessità che la Turchia debba sottostare al sistema delle capitolazioni. C'è in questo fatto l'intervento continuo d'Europa negli affari della Turchia. Ma poi, quand'anche questo non fosse, il trattato di Parigi, come da una parte stabilisce l'obbligo di garantire l'integrità dell'impero ottomano, dall'altra dava a questo degli obblighi per le riforme, e così surrogava le grandi potenze nei diritti della Russia per la protezione dei cristiani in Oriente. Si ha dunque il diritto di constatare se quelle riforme sieno state veramente eseguite. E quando le grida di dolore di quelle popolazioni commuovono tutta l'Europa, e faa comprendere come ben altro che l'ombra d'una Costituzione sia sufficiente in Turchia, vuolsi che le potenze contraenti, che le potenze garanti non cerchino di ottenere l'attuazione delle promesse riforme?

La Turchia, o signori, se non altro, ha imparato dall'Europa la rettorica, e di parole ne dice bellissime; ma quanto a fatti ne ha invece compiuti ben pochi.

Io lodo il Governo Italiano per essersi dichiarato contrario a tutto ciò che potrebbe alterare l'integrità del territorio ottomano, e per aver fatto tutti i suoi sforzi a togliere le cause che dovevano necessariamente produrre la guerra; ma in pari tempo non saprei biasimarlo se ha tanto curato la sorte delle popolazioni, sulle cui sventure anche l'Austria e l'Inghilterra non han potuto astenersi d'interloquire in modo straordinariamente efficace e solenne.

Sia ciò detto con buona pace dell'onorevole Musolino. Io non avrò occasione oggi di vedere il libro che egli ha presentato, e al quale dovendo affibbiare un nome... (*Interruzione dell'onorevole Musolino*)

PRESIDENTE. Onorevole Musolino, ha parlato abbastanza; lasci che continui l'onorevole Di Cesarò e non facciamo dialoghi.

GRIFFINI L. Sarà un libro nero.

COLONNA. Non essendo nè il *Libro Verde* nè il *Libro Azzurro*, lo chiamerò dunque il *Libro Nero*; ma mi permetta se non altro che dica in proposito quel verso del Pulci:

Io non credo più al nero che all'azzurro.

Signori, io sono alla fine della mia interrogazione... (*Oh! a destra*) ma pure questa interruzione di destra mi rammenta che ho un'ultima osservazione, quella di sorprendersi con l'onorevole Visconti-Venosta, il quale si è creduto autorizzato a domandare al Ministero l'assicurazione che le relazioni dell'Italia sono buone e cordiali con le altre potenze d'Europa.

L'onorevole Visconti-Venosta, che è competente fuor d'ogni dubbio in fatto di politica e diplomazia, sa bene che queste interrogazioni non si fanno se non quando si dubita. (*Rumori a destra*)

Ora a me pare che egli nel dubitare non sia imparziale, come invece alla nostra volta si è stati con lui, rendendogli giustizia per la sua politica (*Risa ironiche a destra*); mentre, per esempio, se io dessi maggiore ascolto alla voce del partito, come si fa pur troppo in questo momento nell'altra parte della Camera (*Accenna a destra*), avrei potuto rivolgere parole differenti al suo indirizzo. Potrei dirgli soprattutto che le maggiori apprensioni sono state destinate, non già dalla politica dell'onorevole Melegari, ma dalle comunicazioni scambiate tra il Palazzo della Consulta e la nostra ambasciata di Berlino, al tempo del famoso *Memorandum*, e nelle quali parve di scorgere che l'Italia si mettesse nell'orbita settentrionale senza riserve di sorta. Certe cose è bene rilevarle e notarle!

Ma non è mia intenzione di attaccare l'onorevole Visconti-Venosta, giacchè per lo meno oggi non mi pare sieno queste le mie disposizioni d'animo; bensì ho creduto bene di constatare che in realtà, se egli avesse fondato imparzialmente il suo giudizio sulla lettura dei documenti pubblicati dal Governo italiano e dall'inglese, non ci sarebbe ora ragione di udire nel Parlamento italiano una voce autorevole, come quella dell'onorevole Visconti-Venosta, dubitare che le relazioni dell'Italia colle altre potenze non sieno schiette e cordiali.

A me pare che ogni dubbio, ogni timore debba dileguare; ma ad ogni modo ho fiducia che il ministro, rispondendo alle interrogazioni già svolte, darà sul proposito le più leali ed esplicite assicurazioni, e vorrà anche dichiarare che, libera da ogni impegno è uscita l'Italia dalle lunghe trattative sostenute pel mantenimento della pace, e che quindi si terrà durante il conflitto in una stretta e rigida neutralità, finchè per disavventura non dovesse essere lesa direttamente nei suoi interessi; ipotesi che del resto fortunatamente è assai lontana nelle contingenze della questione d'Oriente. E mi auguro che il Parlamento potrà plaudire al Governo del Re, perchè non solo si è mantenuta la stima del Governo, ma ha saputo acquistarsi in pari tempo la gratitudine dei popoli.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, lascio l'onorevole Ococo a presentare una relazione.

COCCO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sulle convenzioni postali colle società Rubattino e Florio per il servizio po-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

stale e commerciale marittimo nel Mediterraneo e nei mari dell'Indo-China. (V. Stampato, n° 56-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Cocco della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare. (*Vivissimi segni di attenzione*)

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Quantunque il tempo che corre non sembri acconcio ad una discussione sulla politica seguita dal Governo nella crisi orientale, ringrazio non pertanto gli onorevoli interpellanti di avermi posto in grado di esporre i concetti che hanno determinata la condotta della presente amministrazione nei negoziati che hanno preceduto e seguito la conferenza di Costantinopoli. Appena assunto al potere, il Gabinetto di cui mi onoro di far parte, ebbe ad occuparsi dell'indirizzo della nostra politica, indirizzo che l'onorevole presidente del Consiglio adombrava in brevi parole nel programma che ebbe ad esporre quando per la prima volta ci presentammo alla Camera.

L'avvenimento dell'Italia al pieno possesso di sè medesima, la sua posizione geografica che la metteva in condizione di neutralità, gli interessi morali ed economici che la legano alle altre nazioni, e il carattere di grande potenza che, per la natura delle cose, le è riconosciuto, tutto ciò induceva gli statisti a credere che la parte la quale è chiamata ad esercitare nel mondo l'Italia, fosse essenzialmente una missione d'ordine e di pace fondata principalmente sul rispetto dei diritti e degli interessi legittimi di tutti gli Stati che la circondano, fra i quali se ne cerca invano uno che possa essere qualificato di suo nemico naturale, e contro a cui essa abbia a dirigere continuamente la sua politica, come altri Stati ebbero a fare per lo passato.

Ciò premesso, la missione che aveva l'Italia nella questione d'Oriente le era necessariamente imposta. Dalla Turchia, dopo la battaglia di Lepanto, la penisola nostra non ebbe mai a temere. Le convenzioni stabilite nel trattato di pace di Parigi ci facevano un obbligo di sostenere il principio tutelare dell'integrità dell'impero ottomano.

Noi siamo stati accusati da uno degli onorevoli interpellanti, l'onorevole Petruccelli, di esserci messi al rimorchio, direi così, della politica inglese, politica che egli chiamò conservatrice, e ci si accusò di aver disdegnato le proposte fatte dalla Russia perchè avessimo a seguire la sua politica.

Noi non ci siamo mai messi a rimorchio dell'Inghilterra, non ci siamo fatti, direi così, mancipi nè di questa nè di alcun'altra grande potenza, ma abbiamo conservato l'indipendenza nostra tanto ri-

spetto alla Russia, quanto rispetto all'Inghilterra; abbiamo cercato continuamente nella questione orientale di porci d'accordo con tutti i grandi Gabinetti di Europa, poichè l'opposizione di uno di essi rendeva inutili le proposizioni che sarebbero state fatte da una sola delle varie potenze.

Quindi, per dare alla nostra voce efficacia continua, abbiamo dovuto, e credo con savio consiglio, seguire questa via. Chi legge il *Libro Verde*, si accorge facilmente che, per ottenere questa collettività, per dare ai voti della Conferenza, per esempio, una efficacia giuridica, abbiamo molte volte votato gli ultimi. Non siamo stati avari di proposizioni, ma quando le medesime non erano accolte, abbiamo creduto, per non rendere inefficaci i lavori della Conferenza, di appoggiare col nostro voto le proposte che avevano per sè maggiori suffragi.

Questo nostro modo di procedere ci ha valso la benevolenza e la stima di tutti i Gabinetti rappresentati nelle Conferenze di Costantinopoli.

Come fece osservare l'onorevole Di Cesarò, noi abbiamo respinto l'armistizio di sei mesi, accettato dall'Inghilterra, ma noi ne abbiamo detto le ragioni. Noi credevamo che l'armistizio di sei mesi sarebbe stato rovinoso per i principati che avevano chiesta la nostra mediazione, perchè quei piccoli Stati non potevano tenere in armi sei mesi di più un esercito che durante un mese di guerra aveva quasi esauriti tutti i loro mezzi. Quindi il chiedere un armistizio di sei mesi equivaleva a domandare la loro rovina. L'Inghilterra fu persuasa delle nostre ragioni; la Russia le appoggiava ugualmente. Allora fu proposto quell'armistizio che fu accettato e che avrebbe potuto condurre nelle vie della pace. Difatti la pace della Serbia si è fatta sulla base che noi avevamo indicato.

La nostra indipendenza in tutte queste trattative si scorge ugualmente nella proposizione da noi fatta in ordine alla base giuridica da adottarsi dalla Conferenza, affinchè la sua mediazione potesse produrre gli effetti che il mondo ne sperava.

Sopra queste proposizioni io mi era inteso con lord Salisbury in Roma, quando passò di qui andando a Costantinopoli. La mediazione ci dava ampia facoltà di fare tutto quello che si sarebbe creduto necessario per condurre alla pacificazione delle provincie insorte e alla pace dei principati. La Turchia, avendo accettato la nostra mediazione, si sottometteva in principio a tutto ciò che sarebbe stato deciso dalle potenze. Disgraziatamente a Costantinopoli queste non convennero con noi a tale riguardo, nè vollero pronunziarsi se si credessero riunite in forza del trattato di Parigi o della richiesta mediazione. La questione essendo rimasta insoluta,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

la Conferenza non ebbe risultato e si sciolse con la partenza degli ambasciatori da Costantinopoli.

Ora risponderò più particolarmente alle osservazioni fattemi dal nobile mio predecessore, l'onorevole Visconti-Venosta. (*Segni d'attenzione*)

Io gli dirò, in primo luogo, come mi abbia fatto specie che un uomo del suo valore abbia potuto chiedermi se noi siamo usciti dalla Conferenza liberi, o se abbiamo assunto qualche impegno con le potenze che vi erano rappresentate.

Io non mi aspettava, dopo aver presentato nel *Libro Verde* tutti i documenti che si riferiscono alla questione orientale, che vi fosse da dubitare sulla verità delle nostre asserzioni, poichè da essi risultava evidentemente che noi eravamo prosciolti da qualunque vincolo particolare con alcuna delle potenze in ordine all'avvenire della questione orientale.

I giornali esteri, ed anche alcuni giornali italiani sventuratamente, hanno messo innanzi delle voci che tendono veramente a commuovere le popolazioni italiane; ma non mi aspettava che un uomo così grave, e così intendente delle cose politiche, potesse adottare, per portarle qui nel Parlamento, le supposizioni gratuite di alcuni giornali esteri, che ci accusavano appunto ora di essere legati colla Russia, ora coll'Inghilterra ed ora colla Germania. Dico colla Germania, perchè ho letto questa mattina un articolo di un giornale che mi è stato mandato particolarmente per la posta, un giornale di Lione molto accreditato nel partito clericale, nel quale si dice che verso la fine dello scorso febbraio un nostro incaricato sottoscrisse con un inviato del principe di Bismarck un trattato pel quale la Germania ci accordava dei territori, a scapito di uno dei nostri vicini, contrariamente ai trattati ed ai principii della nostra politica d'ordine e di pace.

Abbiamo visto anche in un giornale autorevolissimo, il *Times* di Londra, degli appunti alla nostra politica, che farebbero offesa al nostro carattere; e questo mostra che anche i giornali più autorevoli mancano qualche volta di informazioni esatte e di scrittori che ne facciano un intelligente apprezzamento. Non pare possibile, infatti, che si possa appuntare il Governo italiano di essersi vincolato per modo da non potere usare della sua libertà. La prova, o signori, che non siamo vincolati colla Russia (poichè eravamo accusati di esserci impegnati con quell'impero) risulta evidentemente, non solo dagli scambi di idee avuti col Gabinetto di San Pietroburgo, ma altresì da alcuni documenti che abbiamo creduto di dover pubblicare sul *Libro Verde*, e particolarmente da quello relativo alla conversazione avuta dall'impe-

ratore col nostro ambasciatore, il quale dimostrava vigorosamente i pericoli che vi sarebbero nell'occupazione di alcune provincie turche per parte dell'Armata russa. Il rapporto dell'ambasciatore italiano dimostra come egli sostenesse, fino all'ultimo momento, la nostra dottrina, che era quella di evitare l'occupazione di una parte qualsiasi dell'impero ottomano. Questo potrebbe servire di risposta alle parole colle quali l'onorevole Musolino ha creduto di poter appuntare il Ministero, il quale si sarebbe mostrato, secondo lui, contrario sempre agli interessi della Turchia.

Un'altra prova della debolezza di questo argomento si deduce parimente dal fatto che si produsse in questi giorni. In presenza di una guerra imminente tra la Russia e la Turchia, la Russia ha creduto di poter affidare in alcune città della Turchia la protezione dei suoi sudditi ai consoli italiani, il che certamente non avrebbe fatto quando vi fosse stato un impegno, da parte nostra, di prendere eventualmente parte alla guerra, poichè allora questa protezione non avrebbe più potuto esercitarsi.

La campagna diplomatica che noi abbiamo fatta nel periodo dei dodici mesi non è stata felice, non è stata coronata da successo; ma fortunatamente noi ne siamo usciti interamente liberi, prosciolti da ogni vincolo non solo, ma, se non portiamo spoglie opime, portiamo però con noi un tesoro prezioso, la stima, cioè, e l'amicizia dei Governi rappresentati alla Conferenza; ed abbiamo acquistato altresì l'affezione riconoscente dei popoli in favore dei quali la Conferenza era principalmente riunita. E questo mostri come, adottando il principio che era stato posto innanzi, ed accettato da tutte le potenze, il principio tutelare dell'integrità dell'impero ottomano, noi, seguendo l'indirizzo della maggioranza di questo Parlamento, abbiamo fatto nelle vie liberali tutto quello che era possibile, sia in favore dei Bosniaci e dei Bulgari, sia a vantaggio dei principati e dei Greci. Non abbiamo pubblicato i documenti che attestano questi sentimenti a nostro riguardo, perchè ogni indiscrezione in proposito potrebbe riuscire a pregiudizio degli autori di tali carte.

Del resto i documenti che sono stampati accennano abbastanza come noi, adottando una politica conservatrice nell'impero ottomano, non abbiamo dimenticato i principii seguiti dall'amministrazione presente.

L'onorevole mio predecessore vorrebbe essere assicurato altresì che noi seguiremo una politica di neutralità nell'avvenire.

Certamente le condizioni territoriali d'Italia la mettono (e questo è un gran beneficio per noi) nella condizione di dover seguire una politica di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

neutralità. Può essere certo l'onorevole Visconti-Venosta che questa politica non sarà abbandonata da noi, se non in quanto il nostro onore, in quanto i nostri interessi vitali, essenziali, richiedessero che si dovesse assolutamente seguire una politica diversa. (*Benissimo!*)

In ogni caso, la Camera può essere persuasa che non s'intraprenderà nulla senza il suo assentimento. (*Bravo!*) Essa sarà informata ogni qual volta si dovesse passare ad una politica diversa; essa sarà posta in grado di conoscere sempre le intenzioni del Governo. Noi non cesseremo di ricercare nel suo concorso l'appoggio necessario per le più importanti decisioni che fossimo obbligati di prendere.

Noi possiamo intanto sperare che la guerra resterà isolata.

Se ogni raggio di speranza verrà ad estinguersi, se la guerra sarà inevitabile, noi faremo quanto sarà da noi, per ottenere al più presto possibile il ristabilimento della pace.

Uniti intimamente con tutte le grandi potenze, che hanno per noi un concetto diverso da quello degli uomini di questa parte della Camera (*Indicando la destra — Si ride*), noi tenteremo tutto ciò che sarà possibile per isolare la guerra, rendendola meno micidiale, meno funesta agli interessi economici e alla civiltà generale.

Può essere certo l'onorevole Visconti che il credito dell'Italia non è stato mai così grande, in Europa, come lo è ora. Non voglio già dire con questo che prima dell'avvenimento al potere di questa amministrazione non esistessero buone relazioni colle potenze; ma intendo dire che, malgrado le diffidenze, malgrado le difficoltà sorte in Europa all'avvenimento al potere della parte liberale... (*Oh! oh! — Rumori*)

Chi non aspira a questo titolo? Voglio dire che, malgrado tutte le diffidenze sollevate in Europa contro di noi, poichè, è d'uopo dirlo, i nostri avversari non ci avevano fatto presso i Gabinetti esteri un letto di rose; malgrado tutto ciò, tutti i sospetti sono scomparsi, ed oggi abbiamo la stima, l'affetto vero da parte di tutte le nazioni, anche di quelle che si mostrarono più dubbiose al momento del nostro arrivo al potere. (*Bene! Bravo!*)

Ora risponderò alle osservazioni dell'onorevole Petruccelli.

L'onorevole Petruccelli ci accusa di essere inglesi e di non avere seguita la politica russa. Ho già dette le ragioni per cui noi abbiamo creduto di doverci mantenere in una intera indipendenza a questo riguardo. Egli ci ha anche accusati di essere turchofili; abbiamo dimostrato, e lo ha dimostrato l'onorevole Di Cesarò, che noi abbiamo voluto l'in-

tegrità della Turchia, perchè in essa scorgiamo una delle grandi guarentigie della pace di tutta l'Europa.

L'onorevole interpellante ha accusato la nostra politica di essere conservatrice, e di avere creduto nel trattato di Parigi. Ma il trattato di Parigi è il titolo per cui noi siamo entrati anticipatamente nel consesso europeo; e non si addiceva certamente a noi di lacerare questo titolo importante. Il mantenimento del trattato di Parigi era, del resto, per l'Italia una guarentigia (e ne ho già dette le ragioni) contro i pericoli che la scomparsa, dal mondo politico, della Turchia, potrebbe recare all'Europa.

La conferenza di Costantinopoli non era, come dissi, convocata in virtù del trattato di Parigi; noi, pur volendo rimanere liberi di fare tutto ciò che ci concedeva questo trattato, negammo che esso dovesse essere invocato nella mediazione; ed abbiamo rimpianto molto che non si sia seguito il nostro avviso, giacchè la pace avrebbe potuto ottenersi col sistema da noi propugnato. Ma si sa che cosa sono i congressi; non è facile riunire l'unanimità sopra proposte, come era la nostra, che pareva un po' ardita, ma che in massima era già stata accettata dal primo plenipotenziario inglese e dal rappresentante russo.

L'onorevole Petruccelli mi chiede perchè si sia abbandonata da noi la politica che ha preceduto la costituzione della unità italiana. Questa è una domanda molto grave, ed io penso che la Camera consentirà qui nella mia opinione. Gli Stati hanno una politica propria del periodo di formazione, qual è stata quella seguita sino al momento in cui ci imporessimo della nostra capitale. Ma, secondo l'avviso degli uomini più savi ed esperti, questa politica doveva cessare quando quel periodo fu chiuso; e guai a chi cercasse di riaprirlo! Perchè si affaccerebbero allora tutti i pericoli che potrebbero minacciare la nostra esistenza politica.

Dunque, a questo riguardo, abbiamo seguito la politica dei nostri predecessori; cioè abbiamo cercato di assicurare l'Europa, di mostrare a tutti gli Stati che la nostra politica estera sarà fondata, da ora innanzi, essenzialmente sulle condizioni della pace e sul rispetto di tutti i legittimi interessi e diritti degli Stati che ci circondano.

Non andrò più oltre sull'interpellanza dell'onorevole Petruccelli; avrei desiderato soltanto che, col suo spirito e coi suoi lumi, ci avesse presentato i suoi propositi con maggior chiarezza, ma disgraziatamente siamo rimasti al buio sulla vera politica che egli intenderebbe seguire.

Risponderò ora con brevi parole all'onorevole Musolino.

L'onorevole Musolino non ha accusato il Ministero; probabilmente perchè ha capito che il Ministero doveva seguire tutte le altre potenze chiamate a sciogliere, se era possibile, la difficile questione orientale. Ma non pertanto ha fatto una requisitoria diretta all'Europa, che egli, più turco, come disse, che non è il Sultano stesso, accusa di tutti i mali, e di avere compromesso l'onore delle potenze, sacrificando la Turchia.

Io non posso rispondere a questa requisitoria, che con una dichiarazione concernente la parte avuta dalle diverse potenze nei negoziati di cui si tratta.

Io non conosco una potenza, cominciando da quella che egli designa più particolarmente all'antipatia della Turchia, cioè della Russia; non conosco una di codeste potenze, che non abbia, con ogni mezzo, sinceramente cercato di evitare la guerra; e, se vi è stata una potenza che colla sua resistenza ha impedito di assicurare le condizioni della pace all'Europa, questa potenza è la Turchia stessa, perchè le proposizioni fatte dalla conferenza, e dalla medesima ridotte a proporzioni sempre meno gravi, potevano essere accettate da lei senza compromettere, nè la sua indipendenza, nè la sua dignità.

L'onorevole Musolino ha concluso il suo discorso invitando il Governo del Re ad associarsi alle altre potenze per ottenere la pace.

Io gli ripeterò che queste potenze non hanno cessato, e continuano oggi stesso a fare tutti gli sforzi per ottenere la pace malgrado le antipatie che la Turchia ha suscitato nella coscienza pubblica cristiana, rifiutando tutte le riforme. E in queste parole *coscienza cristiana* voi non avete a vedere che la sorgente delle idee liberali professate ora presso le nazioni le più inoltrate nella civiltà. Queste parole si applicano a nazioni di diversa confessione, ma seguaci dei principii di libertà, che difficilmente si possono concepire all'infuori del concetto cristiano.

Non risponderò alle censure fatte al Libro Verde dall'onorevole Colonna Di Cesarò; ma lo ringrazierò di quanto ha detto di meglio su questo libro stesso. Credo che criticasse il libro per fare accettare la difesa che egli ne faceva.

Passerò alle osservazioni che egli ha fatto sulla parte che abbiamo preso ai reclami che faceva la Rumenia perchè fosse assicurata la sua neutralità.

Dirò a questo riguardo che, nè nel trattato di Parigi, nè in altro trattato trovasi un'espressione che assicuri la neutralità di quel paese. Tutte le

potenze hanno risposto come noi, nel senso cioè che la questione troverebbe la sua soluzione nei fatti che andavano a succedere.

La Rumenia essendo considerata da molte potenze come parte dell'impero ottomano, non è a credersi che la Turchia, quantunque abbia dichiarato che la sua linea di difesa è il Danubio, voglia ammettere il principio della neutralità dei principati uniti. Vi è anzi luogo a temere che a quest'ora il territorio rumeno sia già stato violato.

Nei donque abbiamo fatto quanto abbiamo potuto per assicurare alla Rumenia le sue libertà; ma non abbiamo potuto promettere che avremmo sostenuto la sua neutralità, poichè ciò non potevamo fare se non in quanto noi saremmo stati secondati dal resto dell'Europa.

È difficile, del resto, comprendere come, tra i due imperi, questo piccolo territorio possa conservarsi neutrale; perchè in tal modo esso costituirebbe una barriera insuperabile stabilita tra la Russia e la Turchia, barriera che nessuna delle potenze ha voluto riconoscere e sancire nei trattati.

Ed io credo anzi che a quest'ora la interrogazione dell'onorevole Di Cesarò non abbia più oggetto vero; poichè credo che la neutralità della Rumenia sia già abbandonata di consentimento col Governo rumeno.

Adesso ripeterò ciò che ebbi già a dire altra volta rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Di Cesarò, che cioè gl'interessi degli Italiani sono sempre stati da noi efficacemente protetti.

Quando si è trattato delle stragi di Salonicco noi proteggemmo, non solo i nostri connazionali, ma anche quelli delle altre nazioni. L'onorevole Di Cesarò dunque può essere sicuro che la protezione delle nostre forze navali non mancherà agli Italiani.

Quantunque l'opera dei nostri consoli sia aggravata in questa circostanza dal fatto, che abbiamo assunto in molti luoghi la protezione degli interessi dei sudditi e dei protetti russi, non mancherà per questo la protezione che l'onorevole interpellante giustamente domanda a favore degli Italiani.

Prima di finire, o signori, debbo rendere una testimonianza d'onore ai nostri diplomatici ed ai nostri consoli, che concorsero nell'opera difficile e gelosa delle negoziazioni di cui erano incaricati. I nostri agenti non sono secondi a quelli di altra nazione, se non se per la retribuzione che ricevono per i loro servizi; e quantunque siano stati talvolta ricoperti di oltraggi e di contumelie da scrittori e da giornali che non erano in grado di comprendere tali servizi, essi hanno, in questo periodo, ben meritato dalla patria, ed a questo titolo li raccomando vivamente alla benevolenza dal Parlamento.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

A testimonianza egualmente di onore, debbo dei ringraziamenti a quelli che mi hanno secondato nell'opera diplomatica. Questi uomini, segnalati pei servizi resi e per la loro capacità, sono stati sempre unanimi con me. E quando io era afflitto da una crudele malattia di cui le conseguenze saranno, come spero, bentosto passate, furono sempre con me interamente concordi, e non vi è stato mai fra noi, come se ne sparse la voce in alcuni giornali, dissidio di sorta alcuno.

Nessuno dei telegrammi e dei documenti che voi avete veduto, portanti la mia firma, è stato fatto senza il mio concorso e senza l'accordo il più perfetto fra me e i miei valenti collaboratori.

Reclamo anche sopra di essi, a titolo d'onore, la attenzione di questa Camera.

VISCONTI-VENOSTA. Io credo, o signori, di aver raggiunto lo scopo che mi era proposto colla mia interrogazione. Desidero solo di aggiungere qualche parola dopo il discorso pronunciato dall'onorevole ministro degli affari esteri. Nelle parole da me dette io aveva dichiarato, come dalla lettura del *Libro Verde*, mi apparisse che il Governo aveva conservata libera da qualunque impegno la sua azione politica, ed aveva anche soggiunto che credeva infondate le diffidenze insinuate e sparse da alcuni giornali. Io non ho voluto sollevare dei dubbi; ma semplicemente offrire all'onorevole ministro degli affari esteri la occasione di fare delle pubbliche dichiarazioni, e di smentire direttamente queste voci la prima volta che se ne presentava in Parlamento l'occasione. In far ciò mi sono tenuto al modo che è più conforme a tutti i precedenti del Governo parlamentare. Spetta a me quindi piuttosto di meravigliarmi delle meraviglie dell'onorevole ministro degli affari esteri. Mi conceda che gli manifesti io pure qualche meraviglia che egli non abbia rettamente inteso come un pensiero superiore ad ogni spirito di parte mi avesse dettate quelle parole. (Benissimo! *a destra*)

D'altronde, o signori, le dichiarazioni che io chiedeva all'onorevole ministro degli affari esteri erano la premessa logica di quella politica prudente, di quella politica neutrale che io consigliava al Governo. Sono lieto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro; molte delle quali mi hanno cagionato una particolare soddisfazione. Sono lieto che egli abbia dichiarato di aver seguito e di volere seguire la politica dei suoi predecessori...

Voci a sinistra. No! no!

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio.

VISCONTI-VENOSTA... di voler seguire una politica che, come quella dei suoi predecessori, è ispirata al rispetto leale dei trattati. E sono lieto altresì che

egli ci abbia assicurato di essere riuscito a dissipare la diffidenza che aveva sollevato in Europa l'avvenimento della Sinistra al potere. (*ilarità*) Poichè, o signori, è un interesse di tutti i partiti che la patria sia rispettata.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha affermato che la politica di neutralità non sarà abbandonata; a meno che non siano posti in pericolo gli interessi vitali, a meno che non sia impegnato l'onore dell'Italia. So io pure, o signori, che, se fossero in pericolo gli interessi vitali e l'onore dell'Italia, non si potrebbe rimanere nella neutralità: ma credo che quest'ipotesi sia abbastanza remota perchè non sia necessario trattarla in Parlamento. (*Movimenti a sinistra*) Quando si trattasse di difendere gli interessi vitali o l'onore d'Italia, noi saremmo tutti uniti da un concorde sentimento. Ma, o signori, con una frase generosa, per quanto sia giusta, non si regola una politica.

Ho già detto e mi si conceda di ripeterlo che l'Italia non ha nella questione d'Oriente interessi diversi da quelli generali dell'Europa. Qualora sorgessero delle eventualità, le quali ora non si possono prevedere, dovremo dunque considerarle coi Governi amici e neutrali, e vorrei bene esaminare, ponderatamente, ed in ogni caso, quale interesse diretto e vitale dell'Italia si trovi in pericolo, prima di credere che il nostro paese debba abbandonare la via che ha sinora seguita ed impegnare la sua azione.

Io aveva anche espresso il desiderio che il Ministero dichiarasse non essere sua intenzione di procedere ad armamenti, ad apparecchi che avessero un carattere speciale ed eccezionale. L'onorevole ministro degli esteri non mi ha risposto su questo punto...

Voci a sinistra. Ed ha fatto bene.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio: lascino continuare l'oratore.

VISCONTI-VENOSTA. Se io credessi che un qualche atto del Governo accennasse ad entrare in questa via, mi riserberei di richiamare l'attenzione della Camera sull'opportunità di tali risoluzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccelli ha facoltà di parlare.

PETRUCCELLI. Signori, comprenderete benissimo che io non mi posso chiamare...

Voci. Forte!

PETRUCCELLI. Comprenderete benissimo che io non posso chiamarmi soddisfatto delle spiegazioni che mi ha date l'onorevole ministro.

Io aveva precisato gli appunti, ed egli li ha sistematicamente sfuggiti, ovvero mi ha contrapposto ragioni che non sono ragionevoli.

Io sarei nel debito di analizzare la politica del ministro, desunta dal suo *Libro Verde*, ed ho qui

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

un estratto di tutte le opinioni di lui, attinte dai documenti ufficiali e dai dispacci dei nostri ambasciatori esteri, e se, non ostante l'ora tarda, mi consentite che io lo legga, sono prontissimo.

Voci. No! no!

PETRUCCELLI. Allora lo aggiungerò nel resoconto della seduta, dopo il mio discorso.

Mi limiterò soltanto ad osservare adesso: che io aveva insistito principalmente sulle ragioni per le quali era cangiata la base della nostra politica internazionale del 1866 e del 1870, quella politica che ha fatto l'Italia, o meglio che ci porse occasione a farla.

L'onorevole ministro ha detto che vi erano delle ragioni diplomatiche di prudenza, cui credeva pericoloso violare.

Io naturalmente non posso far violenza alle asserzioni del ministro. Però debbo insistere su questa mia dimanda, perchè la credo giusta.

L'attuale Gabinetto fissandosi nella sua posizione presa, ha guardato il passato, e non si è preoccupato dell'avvenire.

Eppure su questo avrebbe principalmente dovuto mettere l'occhio considerando la situazione d'Italia.

L'onorevole ministro ha detto che un periodo di storia si è chiuso, quando siamo arrivati a Roma.

Io penso invece che un periodo nuovo è cominciato, o piuttosto una nuova fase del periodo iniziato il 1848. L'onorevole ministro, giovane, pieno di speranze, mazziniano, scrisse un eccellente volume su questa evoluzione della nostra storia. Spero che non vorrà disdire oggi quello che ha scritto allora.

Il periodo non si è chiuso. Al contrario, una fase novella è per svolgersi adesso, con la guerra che comincia, e sarà forse europea. V'è in prospettiva una guerra tra la Germania e la Francia. Si combatte in questo momento una guerra che rimaneggerà l'Europa. V'è l'aggressione vaticana che invoca l'Europa cattolica. V'è un Borbone in Spagna; e quindi una rivoluzione in incubazione. V'è il socialismo in quasi tutta l'Europa che minaccia le fondamenta della società civile... Eh! come può asserirsi che un periodo è finito, e che possiamo incrociarci le braccia e lasciare che gli eventi si svolgano? Sì; oggi più che mai è d'uopo di vigilare alla nostra libertà ed alla nostra indipendenza. Oggi si deve apparecchiare l'avvenire, assicurando il presente. Ed invece voi, quando i nostri passati alleati, quelli che sono stati i nostri co-fattori nella formazione d'Italia, vi domandano il vostro appoggio, voi nicchiate. Eppure essi non vi chiedono che il vostro appoggio morale. Che fate voi invece? Vi schierate loro contro. Io non vi avrei fatto accuse se foste re-

stati nella semplice riserva, ma invece voi vi siete fatti aggressivi.

Vi è la nota principalmente di Nigra, quando vi si è domandato di concorrere nella politica germanico-russa: voi non avete pubblicata la risposta perchè non avete osato di farlo. Però dal contegno intero della vostra politica si desume che voi siete stati antirussi, avete contrariato la Russia in tutte le sue proposte. Ed infine, come *suggel che ogni uomo sganni*, in occasione del protocollo di Londra, voi avete protestato: imperciocchè se quella dichiarazione di Menabrea significa qualche cosa, significa: che voi a nome d'Italia rigettavate tutte le proposizioni della dichiarazione di Schouvaloff, e vi riserbavate una libera azione, la quale non poteva essere se non se il concorso coll'Inghilterra e coll'Austria.

L'onorevole ministro ha detto che io, asserendo non esser egli un faro, doveva divenirgli io lanterna ed indicare io qual era la via da seguirsi. Rispondo: sta a voi che siete in quel posto, sta a voi che siete responsabili, d'indicare qual è la condotta a tenersi. Quando non vi rendete ragione del compito vostro e non avete la comprensione degli eventi, pur tanto eloquenti, lasciate quel posto. Ad ogni modo, poichè mi avete chiamato a dirvi la mia opinione, io la concentro tutta in questa risoluzione che presento alla Camera. (*Segni d'attenzione*)

« La Camera udite le spiegazioni del ministro sul suo indirizzo politico, lo impegna a ritornare, e persistere, nella politica inaugurata nel 1866 e consacrata nel 1870, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, nelle interrogazioni la Camera non delibera. Ella non potrebbe far altro che convertire la sua interrogazione in interpellanza.

PETRUCCELLI. Io presento questa risoluzione onde si fissi un giorno per discuterla.

PRESIDENTE. Neanche questo si può. Bisogna convertire...

PETRUCCELLI. Propongo allora una nuova interpellanza, converto la interrogazione in interpellanza; perchè uno stato di cose simile non può svolgersi senza che la Camera non si pronunzi. Vi sono tutte le speranze, tutto l'avvenire d'Italia impegnati; e non è di decoro nostro passare così a cuor leggero sopra il dramma terribile che si svolge sul Danubio e piglierà, se non militarmente, diplomaticamente proporzioni tremende.

Oggi non siamo in assoluta dissonanza con l'Europa. Però essa ci tiene d'occhio, ci vigila, ci cova. Smettiamo in nome di Dio la ridicola pretesione di essere gli eredi di Machiavelli, di continuare Talleyrand; *de jouer un rôle*. Siamo franchi. Fox di-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

ceva: che la migliore delle politiche sono l'onestà e la lealtà.

La Russia, lo ripeto, non ci chiede nè armata, nè corpo di esercito, ma l'appoggio morale. Potrete, esecrete voi, rifiutarlo, obliando che col suo appoggio morale veniste a Roma ed a Venezia; e perdendo di vista che non abbiamo vinto ancora la suprema battaglia che acqueterà i nostri secolari nemici? Non voglio spiegarmi di più. Se non capite, datevi a ripedulare il cervello, e provvedetevi d'istrumenti ottici che vi rischiarino l'avvenire.

Io conchiudo dunque: onorevole ministro, fate pure una politica moderata, calma, ma che l'Europa sappia quali sono le vostre tendenze, perchè le vostre tendenze sono figlie della nostra storia.

Contrariamente a codesto, gli Austriaci ritorneranno un'altra volta a Milano, il Borbone, i duchi e gli arciduchi verranno a casa loro; il Papa riacquisterà il potere temporale, e la Francia, lungi dal restituirci quando che sia Nizza, si spingerà fino a Genova. Invece, in forza di questo appoggio morale, ora concordato con la Russia, se ce lo dimanda, noi possiamo guardare con occhio più calmo l'avvenire, spiare il fato; bravare questa aggressione papale che mette in orgasmo Francia ed Austria, e ci colloca in istato di guerra con tre potenze cattoliche. Potremo allora, non fosse altro, esser liberi di fare leggi, di amministrare a modo nostro, e di completare l'evoluzione politica e religiosa del nostro risorgimento.

Assicurandoci alle spalle questo baluardo, l'Europa saprà che non siamo isolati, e allora la guerra diventi pure europea, noi saremo sicuri di aver la nostra parte al bottino; noi potremo dire: l'Italia è fatta, ed il periodo indicato dall'onorevole Melegari veramente compiuto.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. (Segni di attenzione) L'onorevole Petruccelli dichiara che non è soddisfatto della risposta, che alla sua interrogazione ha fatto il Governo; egli converte la sua interrogazione in un'interpellanza, e giusta il regolamento della Camera, presenta la sua mozione.

Io non ho bisogno di dire che la risoluzione dell'onorevole Petruccelli esprime la sfiducia verso il Governo.

L'onorevole Petruccelli faccia uso del suo diritto; il Ministero saprà il suo dovere, se la Camera divide l'opinione dell'onorevole Petruccelli.

Però ad permesso la Camera di aggiungere alle spiegazioni date dall'onorevole mio collega, il ministro degli esteri, poche parole.

Qual'è nella politica estera il contegno che il Governo erasi impegnato di seguire? Ha egli mancato ai suoi impegni nelle laboriose e difficili negoziazioni

che si riferiscono alla questione d'Oriente e di cui la Camera può formarsi un concetto dai documenti che le furono distribuiti?

La politica che il Governo intendeva di seguire è riassunta, o signori, in queste brevi parole che fanno parte del programma ministeriale.

« L'Italia deve continuare nella politica pacifica, prudente, dignitosa... »

PETRUCCELLI. Che ha condotto alla guerra.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. «... che fin qui le ha cattivate la simpatia delle potenze europee, senza che, per prudenza eccessiva, rinunzi alla sua devozione ai grandi principii della civiltà e dell'umanità. »

PETRUCCELLI. Domando la parola. (Rumori)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In questi negoziati, che ognuno di voi ha potuto esaminare, ha fallito l'amministrazione attuale a questo impegno? A me pare di no.

Qual è il principale interesse che essa doveva tutelare e difendere, senza mai permettere, ben s'intende, che la dignità e l'onore della nazione corressero il minimo pericolo?

Parmi, o signori, di tutta evidenza, e ognuno lo può da sé comprendere, che nella questione orientale il Governo del Re doveva fare tutti i possibili sforzi per conservare la pace. La pace è un supremo bisogno del nostro paese, e tutti i Governi civili, se vogliono adempiere ai doveri d'umanità cui ogni Governo è tenuto, debbono essi pure adoperarsi alla conservazione della pace.

Nelle trattative che voi potete scorgere dal *Libro Verde*, potete voi accusare il Governo che non abbia fatto il debito suo per raggiungere quest'intento supremo?

A me pare, o signori, che una simile accusa sarebbe assolutamente infondata.

Ha forse, signori, il Governo trascurato quei doveri di umanità verso popolazioni cristiane che avevano tante ragioni per ottenere la simpatia dei popoli civili?

No, o signori, il *Libro Verde* vi dimostra con quanta sollecitudine il Governo ha procurato di fare in modo che le condizioni di quelle popolazioni fossero migliorate, e che diventasse possibile la convivenza pacifica di popolazioni che appartengono a culti e a razze diverse.

Applicando i più elevati principii di tolleranza e di libertà, noi non ci stancammo e non ci stancheremo di dare il nostro appoggio a tutto ciò che ci possa condurre ad ottenere questo intento.

Ha egli il Governo del Re fallito a quella parte importantissima della missione di un Governo liberale e civile?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

A me pare ancora, o signori, e spero che la Camera sarà del mio avviso, che il Governo del Re abbia fatto tutti gli sforzi che poteva fare.

E badate che parecchie volte in questi difficili negoziati il Governo del Re non ha esitato ad assumere la responsabilità di risoluzioni molto gravi per ottenere questi risultati; nè ha dato segno di mancare d'animo virile chi, o signori, siede su questi banchi, prendendo l'iniziativa dove faceva d'uopo.

PETRUCELLI. No.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì, onorevole Petruccelli, e parecchie volte; e mi si permetta di ripetere ciò che fu già accennato dall'onorevole mio collega; se i consigli che venivano dall'Italia nel modo più disinteressato avessero potuto essere seguiti dalle potenze, forse la condizione attuale delle cose non sarebbe avvenuta e la guerra non sarebbe imminente. (*Bravo! Bene!*)

Abbiamo forse, o signori, il rimorso di aver pregiudicato la nostra situazione come Governo libero di un gran paese?

Abbiamo forse recato il più piccolo danno alla nostra libertà d'azione?

Ma anche su questo punto, o signori, noi possiamo rispondere con sicura coscienza, che siamo usciti liberi dai lunghi negoziati, e l'ultimo fascicolo che vi fu distribuito, e la riserva al protocollo del 31 marzo provano incontestabilmente che l'Italia è rimasta interamente libera nel suo campo d'azione.

L'Italia, signori, come ve l'ha chiaramente affermato il mio egregio collega, ha ottenuto, nella parte che ha preso a questi negoziati, un altro importante risultato.

Noi ne siamo usciti non solo liberi, ma conservando ottimi rapporti con tutte indistintamente le grandi potenze d'Europa, e possiamo con sicura coscienza affermare che la dignità d'Italia non fu mai esposta al minimo pericolo. (*Bravo!*)

La guerra sarà forse inevitabile. Però non è il caso d'abbandonarci ad ipotetiche previsioni. Nessun uomo in Europa può, a mio avviso, determinare con precisione quali conseguenze potrà avere per gli interessi generali e particolari delle singole potenze la lotta imminente fra due grandi Stati. Nessuno, credo, può prevedere queste conseguenze, tranne forse l'onorevole Petruccelli (*Si ride*) il quale assicura che la guerra sarà localizzata.

Ebbene, signori, io dichiaro che l'Italia rimarrà fedele alla sua missione e che la sua cooperazione sarà in favore della pace; e come lo fu in passato, così lo sarà in avvenire; e se la guerra non potrà evitarsi, noi faremo quanto è da noi per limitarne la estensione e la durata.

Io sono profondamente convinto, o signori, che

con questi propositi il vostro Governo, difende un grande interesse dell'umanità, e un grandissimo interesse del nostro paese, che è quello della conservazione della pace. (*Voci. Va bene! — Benissimo!*)

Questa nostra condotta, o signori, non lede punto l'indipendenza della nostra politica, non lede l'onore e la dignità del nostro paese, che invece c'impongono di camminare su questa via.

No, non ci è dato prevedere l'esito finale degli avvenimenti, ma io dichiaro alla Camera (*Segni di attenzione*) che il Governo prende l'impegno di sorvegliare il corso di questi avvenimenti, e se qualche grave provvedimento divenisse necessario, il Governo non mancherà (*Bravo!*) di fare appello al concorso della rappresentanza del paese, e di domandare il suo appoggio, senza del quale egli non sarebbe abbastanza forte in nessuna grave congiuntura. (*Bravo! Benissimo!*)

Siamo stati accusati di non avere scelto, in questa fase della politica europea, degli speciali alleati.

A me pare, o signori, e spero che la Camera dividerà la mia opinione, che abbiamo avuto per alleati cinque altre grandi potenze, tutte associate nell'intento di mantenere la pace.

Se la guerra avviene contro il desiderio, vorrei dire di tutti, e forse contro l'interesse di tutti, l'Italia non aspira, salvo il suo onore e la sua dignità, che a guadagnare una maggiore riputazione di lealtà, di fermezza e d'onore. (*Bravo! Bene!*)

L'Italia, io credo di poterlo affermare, ha regolato onorevolmente le sue relazioni con tutte le potenze, più specialmente con quelle che le sono vicine e di cui essa considera la prosperità come la sua prosperità (*Bravo!*) e come principale condizione della sua sicurezza. (*Benissimo!*)

L'Italia desidera la pace per sè, la desidera per i suoi vicini; desidera la libertà per sè e per tutti: desidera, e non cesserà di adoperarvisi affinchè sia mantenuta in presente, e ripristinata al più presto se venisse a cessare, la concordia europea; essa deplora amaramente le calamità di una guerra, massime accompagnata dallo scatenamento delle passioni di razze e di credenze (*Benissimo!*); ma l'Italia è sicura di sè nella sua lealtà, sicura nel valore dell'esercito e del suo Re (*Bravo!*) e crede di avere il diritto di credersi sicura e di essere rispettata da tutti. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

PETRUCELLI. Se la politica seguita dall'onorevole presidente del Consiglio e dal Gabinetto fosse stata così ragionevole e così coerente, forse la guerra si sarebbe potuta evitare. Perocchè se l'Europa avesse visto, che accanto alla Russia la quale non voleva la guerra, ma l'esecuzione dei trattati, la messa in atto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

delle domande della Conferenza, se l'Europa avesse visto al fianco dello Tzar una potenza che concordava nelle viste di lui e nelle proposte di riforme e di garanzie, la guerra sarebbe stata aggiornata. Ma la connivenza nostra col Gabinetto d'Austria, col Gabinetto d'Inghilterra, ha precipitato tutto.

L'onorevole presidente del Consiglio dice che la guerra non si localizzerà.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho detto questo. Ho detto che nessuno lo può prevedere, meno l'onorevole Petruccelli.

PETRUCELLI. Ebbene, noi abbiamo la certezza in contrario: la guerra sarà un duello tra i due secolari nemici. La Germania ha troppi interessi in giuoco e non vorrà comprometterli. Allora, quando la soddisfazione di onore sarà ottenuta, prima che si arrivi ad Adrianopoli o quivi, la Germania interverrà in nome dell'Europa e si medierà. L'onorevole presidente del Consiglio è di avviso che la guerra non si localizzi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho detto questo.

PETRUCELLI. Domando allora quale sarà la politica del Gabinetto: in quale gruppo si metterà l'Italia. Quindi persisto nel domandare che la mia interrogazione sia cangiata in interpellanza, poichè coll'assenso solo della Camera noi possiamo sapere la politica che i nostri reggitori si propongono seguire.

Libro Verde. — L'insurrezione slava nella penisola Illirica. — De Launay: « J'ai dit à monsieur Bülow, que c'était là un de ces conflits que l'Italie avait un grand intérêt à voir écarté, dans un sens du maintien du statu-quo territorial. » 4 agosto 1875.

Id. 15 agosto: « Monsieur Bülow m'a dit que le Gouvernement russe avait fait des démarches pour engager l'Italie à se joindre à la politique de la Russie... L'Allemagne suit la règle de s'associer aux décisions de la Russie et de l'Autriche... et serait heureuse de voir l'Italie suivre la ligne de conduite de l'Allemagne, en marchant d'accord avec la Russie et l'Autriche. »

Robilant da Vienna, 12 agosto: « Vivissimo è il desiderio d'Italia di procedere d'accordo cogli altri due imperi in una politica di pace e di *statu quo* in Oriente. »

Andrassy a Wimpfen: « Les délégués ne devaient pas s'engager en Commission d'enquête ni se faire les avocats des vœux des populations insurgées; ils avaient pour mission de leur ôter tout illusion, quant à une assistance du dehors, et de les exhorter à se disperser. » 30 dicembre 1875.

Visconti Venosta, 26 gennaio: « La mia preferenza nella scelta del *modus procedendi* sarebbe stata per quella forma che meglio metterebbe in chiaro l'as-

soluta unanimità delle potenze nel riconoscere la necessità della pronta e completa applicazione delle riforme... e chiedere alla Turchia una risposta scritta contraente l'impegno di eseguire i provvedimenti... » Ed il 29 gennaio: « Esponeva a Rachid pascia che l'intenzione ben precisa del Governo italiano è: di non dare alle sue pratiche un carattere diverso da quello del Gabinetto di Vienna. »

Corti, 1° febbraio 1876: « Al Governo italiano sta sommamente a cuore di mantenere l'integrità dell'impero ottomano. »

Roma, Melegari: « Ignatieff significava alla Porta: che il cancelliere russo non divideva l'opinione di Andrassy circa alle condizioni imposte agl'insorti, ed impegnavala a trattare con gl'insorti direttamente. La Porta rifiutò. »

Melegari, 7 maggio: « Nè da Vienna nè da Pietroburgo fu espresso il desiderio di uno scambio d'idee con le altre potenze garanti. Ciò non può esserci indifferente. »

De Launay, 13 maggio. J'ai dit: « pour ce qui concerne l'Italie, nous avons pour règle le maintien de l'intégrité de l'empire ottoman » a proposito del *memorandum*.

Melegari, 20 maggio: « L'Italia deve esercitare la sua azione moderatrice. » Ed il 21: « Determinare i provvedimenti efficaci per vincere le difficoltà create da una insurrezione che abbandona all'anarchia una parte della Turchia. »

Nigra, 9 luglio: « Quando alla proposta del non intervento nelle province turche, dissi: la politica d'Italia non potrà essere che quella del non intervento. »

Menabrea avendo lasciato intendere: che l'Italia aderiva al progetto di autonomia a dare alle province insorte e che Derby l'aveva capito così, Melegari rettifica le parole di Menabrea. 31 maggio: « Il Governo del Re intende astenersi da ogni iniziativa e riserva il suo giudizio. »

Melegari, 15 agosto 1875: « Il cancelliere russo astenevasi farci conoscere se la sua opinione fosse conforme alla nostra, ed accennava invece al progetto di una Conferenza europea da riunirsi senza programma predeterminato, e comporsi di ministri con portafogli. »

Melegari propose la mediazione stessa come base giuridica della Conferenza: propose che la Conferenza si trasferisse in altra città: non fu secondato da niuna potenza.

Per la circolare russa, vedi Melegari, 10 febbraio: « Uxkull avendomi chiesto il regio pensiero circa la circolare, risposi: l'Italia essere anch'essa sotto la preoccupazione generale d'incertezza che predomina l'Europa. Noi abbiamo assunto la parte di concilia-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

tori, non possiamo pronunciarci tra le idee divergenti. »

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.
La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri.
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge forestale.

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Fambri ed altri per la riammissione in tempo degli ufficiali ed assimilati dell'esercito e dell'armata a godere dei benefizi della legge 20 aprile 1875.

Discussione dei progetti di legge:

- 4° Stanziamento di somme occorrenti all'archivio di Stato in Genova.
 - 5° Modificazione delle leggi sulla imposta dei fabbricati.
-

